TERZA APPENDICE

AL 2° VOLUME DELLE OPERE

DI GIACINTO ANDRIANI

DIALOGHETTI

Tenuti nel Giugno 1842

TRA TORRIANO ED ERITTONIO

TERZA APPENDICE

AL 2° VOLUME DELLE OPERE

DI GIACINTO ANDRIANI

INTITOLATO

DUBBII APPOSTI ALLE GRANDI ETÀ GEOLOGICHE, EC.

Per reduplicato Rimando e difesa contro le osservazioni del Num. VI e XIII della Biblioteca Cattolica, Giornale scientifico-letterario-artistico, la Scienza e la Fede.

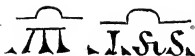
DIALOGHETTI

Tenuti nel Giugno 1842

TRA TORRIANO ED ERITTONIO

Difese e *argomenti* nel primo Dialoghetto: *argomenti* e *autorità* nel secondo. — Che disfiorano la disamina: *Se concordemente Dottori e Padri della Chiesa tolsero in pretto e natural senso letterale i sei giorni della Mosaica cosmogonia a preferenza dell'allegorico.* — Nell'affermativa: *Se abbiasi a tener per certezza teologica la concorde di loro opinione, come fondata in Verbo Dei.* —

Littera gesta docet; quid credas allegoria;
Moralis quid agas; quo tendas anagogia.
(*Prolegom. Vulgatae Syxti V. ec.*)

NAPOLI
ALL'INSEGNA DI ALDO MANUZIO
Carrozzieri a Montoliveto n. 13
1842

« Sacram scripturam... nunquam, nisi juxta unanimem consensum Patrum accipiam, et interpetrabor ».

(Profess. Fidei jussu Pii IV edit.)

PROTESTA COL BENEVOLO LETTORE.

Checchè ne' due Dialoghetti de' chiarissimi sputacujussi ser-appuntini (*a*) ammanierati, ser-Toraiano e ser-Erittonio, si giudicasse esposto *tumide et inflate, nimis vivide vel aspere* (viste le significazioni di sincera sentita stima e manifestato rispetto in più di un tratto, e specialmente alle pagine 7, 10, e 56 a 58, verso i Reverendi e dotti signori Compilatori della Biblioteca cattolica) volgasi, con sufficiente dose di letteraria acrisia, in senso di lepidezza. Avuto riflesso alla *varietà* nello stile dialogistico (che tanto suol ingaggiare il gusto de' leggitori) i motti, le facezie, gli urbani frizzi, la scherzevole ironia, i piacevoli sarcasmi, la critica ragionata, il sale pariniano in somma e venosino, nelle disquisizioni, animate da nerbo di argomenti in temi importantissimi, forniscono esca allettatrice alle menti restie; svago e riposo agl' intolleranti nelle serie letture; e che, per via di tal dilettevole adescamento, àssi idea d' invaghirli di un qualche *utile* risultato. — *Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci.*

— « Et ita ego (argutatus et vehementer arctatus) non praesumptionis temeritate, vel in convicia proscindendi insania, sed » *Scientiae utilitatis* gratia, et magni Dei mei dilectione in hanc » pertinacem concertationem, semel atque iterum me incessisse » omnibus patefacio ». — Hiacynthus Andriani —

(*a*) L'indole de'ser-appuntini è di sputar sentenze(bene e male a proposito) sopra ogni materia, e per lo più con linguaggio poco intelligibile dal volgo. — Vedi, inoltre, l'ultima nota apposta a questo primo Dialoghetto. —

— *N. B.* Al ritardo di più mesi per la pubblicazione di questi Dialoghetti colpano le domestiche afflizioni sostenute dall' autore di essi. — Egli se ne riserba la privativa. — E lo spaccio è stabilito ne' consueti depositi in cui si vendono le precedenti di lui opere.

IL PRIMO DIALOGHETTO

(Difese in pro dell'autor del *Rimando*, e Argomenti)

Legant prius, et postea despiciant, ne videantur non ex judicio, sed ex odii praesumptione ignorata damnare.

S. Hieron. Praef. in ss. Script.

— Il chiarissimo ser-Erittonio. — Increpiti tu sempre sullo stesso tema, *et loquaculus* quanto le Cicade di questa stagione, le Taccole, o quanto que' pedagoghi, che, molli di sudore nella state e'l tomaio inzaccherato nel verno, trafelati provano a malincorpo da mane a sera

. . . . . siccome sa di sale
Lo pane altrui; e com'è duro calle
Lo scendere e salir per l'altrui scale! —

— Il chiarissimo ser-Torriano. — A dir vero insensati siam noi due a passionarcene; dovrem sentircene fradici. Piuttosto, tronfii in ogni fior di scibile, mettiam su Diatribe gagliarde di belli scorti e acconci modi da volgere in solennissima canzonatura, secondo lo spirito le grazie e i lumi della età nostra progredita, la splendida bile dell'*alpestre Rimando andrianeo* (*a*) e della *Biblioteca cattolica* (*b*). E non se' tu

Uom che nè brama nè timor governa,
Pronto le offese a perdonar più gravi;
E ne' proposti tuoi fermo cotanto,
Che giù non te ne toglie o risplendente
Serto promesso, o minacciata scure!

(*a*) Parodia della pag. 20 del Fasc. XIII, alla nota.

(*b*) Fascicolo VI, a pag. 406 e seguenti insoscritte — In rispondenza del quale vennero a luce due *Appendici* al secondo volume delle opere di Giacinto Andriani, intitolate, ec. Dai torchi del Tramater, cortile s. Sebastiano Nap. 1841. — Alle quali ha replicato la B. C. col Fasc. XIII, pag. 19 a 47, pe' tipi Manfredi. Nap. 1842; sottoscrivendo così: *I compilatori!* (Ne dico a p. 56).

A noi dunque, cessiam dall'essere additati in questo bolli-bolli

Spettatori indolenti e senza pena.

— E. — Si, per disseminar maggiori scandali e male biette tra pusilli, accensibili quanto la polvere da cannone! bah! nè anche opportuno e discreto consiglio sarebbe questo rispetto a noi, dacchè *nil decet invita* (ut ajunt) *Minerva facere*.

— T. — Non la discorri al tuo solito, o sbagli convolgendoti ad Eco di quei che adombrano ai Ragnateli. Non voler avere quest'una volta in tua vita vana paura, no. A tutt'altro nobile e generoso intento possiam mirare. Nello specchio della *Verità* ciascuno troveracci dipinto il fatto proprio, buono o tristo: biasimo adunque o encomio ne sia a chi tocca e spetta.

Altronde la *Verità* consola il cuor di Dio e quello degli uomini; che alla *Verità*, quale ad unico centro concentrico universale, tendono e irresistibilmente sospirano... Via su, per questa *UNICA E ULTIMA VICE*, sarem noi a infrenare i generosi puledrotti che scrolli soverchi danno e sobbalzi, e chi sa pure non riusciremo a riscuotere la ignavia delle Torpedini (*a*).

— E. — Come? e come?

— T. — *Seria ludo vertentes;* ed io son da credere che tutto l'avvenuto parapiglia, con di giunta le abbarruffate che noi faremo, le permette Iddio a far che gli uomini di *buona volontà* (*b*) e sano criterio redimano alla finfine dai ceppi della timidezza l'*utile* e aspettato lor suffragio, per indi dare lo scatto alla bilancia rimasa in bilico tra gli errori e la *Verità*. L'è guadagno?

(*a*) Surrogo in perfetta equanimità la *Raia torpedo* al *Mus marmotta* messo in iscena dal vol. de' *Dubbii*, e quindi dal Rimando a pag. 43, perchè questa bestiuola fu sinistramente interpetrata dal Fasc. VI della B. C. e palliativamente tollerata dal Fasc. XIII, pag. 44 e 45. — La Torpedine, che diguazza nell'Adriatico, se, a paro di molti prestantissimi, patisce a quando a quando di letargia, non dorme però sonno semestre come la bella e inoffensiva alpigiana Marmotta; e, tastata, risponde poi scientificamente con scosse elettro-galvaniche!

(*b*) Per *bonam voluntatem* Deum diligimus, Deum eligimus, ad Deum currimus, ad Deum pervenimus, et eum possidemus (Div. August. *Manuale*, Cap. XXV.). — Sta poi a vedersi in seguito se questa impromessa *utilità* si potrà conseguire colla sola *buona volontà!*

— E. — Or mi rientri in grazia. Si bel ricatto affè se'l meritano in *equipondio*, non per ciò che hanno messo a stampa, ma per il ridicolo frizzante di cui l'hanno cosperso. — E noi, standocene sereni in villa Amoretta, glielo scombicchereremo *cum salis mica* all'alito piorno e fragrante di questa piovosissima Primavera: *sic ista solitudo quasi Lilium nobis florebit!* — Però « miglior consiglio » saria stato non ci fossero venuti per nulla a questa irosa polemi» ca (*a*) »; che di presente, sembrandomi fatta finita, peccheremmo forse d'imprudenza a riaccenderla.

— T. T'illudi. Ammorzata la è, non già spenta. Perciò a grande impresa fa mestieri metterci animo, magnifica e socratica sofferenza: *fulvum spectatur in ignibus aurum*. Piacciati dunque meco soffiar entro quest'accesa brace; prendiam fiamma a bella posta noi stessi tra noi e noi, e lusinghiamoci rimarrà chiarito il torto e il dritto delle quistioni, *in quibus ad rite et recte credendum momenta maxima esse (privatim) existimo.*

— E. — Ma l'è uno sgomento che dessi, *fulti domestico praesidio*, ci abbiano mal conci piombandoci addosso a sciami a sciami con un tremendo ronzio boreando e carminandoci a foggia loro?

— T. — Miga no. Sono intrinsecamente giusti; giusti poi e imparziali aspettateveli collegati ai saggi ai dotti ed ai pii di cui sovrabbonda l'illustre Clero quando saprem noi dire e martellare nostre lucide e sante ragioni. Molti rilampi di benemerenza a questo proposito io ne accolsi e non da pochi de' benignissimi tra essi.

— E. — La lusinga in cosa onesta, qual *mentis dulcissimus error*, alletta e sprona gli onesti e i valorosi; specialmente se oppone ostacolo e risico: *Fortiaque adversis* (diceva a'suoi il figlio del gran padre Anchise) *opponite pectora rebus*. — Per altro, dicoti, l'oro che la B. C. credè purgare nel suo crogiuolo, *versum est in scoriam.*

— T. — *Scoria* di ciarle sono bensì quelle scritte dall'Andria-

(*a*) Fasc. XIII, p. 42. — La frase segnata di sopra, con quante altre ne andrò incalmando (non sempre sempre esattamente !) si appartiene *uti jacet* alla Biblioteca-cattolica. Vegga ognuno se in esse la eleganza trapela in ragion-diretta, e talora in ragion-composta, della gentilezza ! e giudichi se fu *sfizio* di bizzarria o pure forza di santo zelo scendere di nuovo a calcar l'olimpica arena.

ni, una alle rimasegli nella gorgozza. « La Ranocchia canta dal faugo la querela antica ». Qual poi della canora famiglia arresta il rapido volo per badarla?

— E. — Ciarle e non ciarle (a far le ragioni giuste tanto a dritta che a stanca) riporremo da saggi: *stultus est labor ineptiarum.*

— T. — Insincero è sul tuo labbro quell'*ineptiarum*. Di' meglio e proprio come la pensi.

— E. — L'autor del libro de' *Dubbii* e del *Rimando* attese, tra indicibili stenti e contraddizioni, a infermar di paralisia i sistemi di ogni setta scientifica, Plutonici, Nettunici e Misti, che con quel loro ingarabullato bociar da Marmocchi (*a*) si ausarono dare il crollo e spacciar per favola la mosaica cosmogonia. Ti pare che ripullulando oggi *teologicamente* e all'imprevista il cavillo scientifico delle grandi-epoche, e crescendo in numero, se non in possa, coloro che lo strimbellano, consentirebbe mai per velleità o per disordinato amor della vita, mentrechè, *post diutinos exantlatos labores, prosperrime navem in portum navigat, retrorsum vela dare?* o pure lasciarla in balìa di Cauro e di Noto? oibò, ei, che tegnente e baldo le conservò lo sparto il libano e la sarzia, saprà, comunque *omnibus medullis defessus*, reggerla contro la furia di ogni scionata di vento scatenatogli contra dall'otre di Eolo.

— T. — Impertanto, se ne sta colle mani in mano e silenzioso. Beh! che ne arguisci dal non aver ancora ricuperato la lingua?

— E. — Non per manco d'intrepidezza, ripeto, nè per carestia di *dolci e melate parole* (*b*), adatte a blandamente ritorcere arzigogoli e maldicenze a bene de' suoi detrattori.

— T. — Poh! se non pure fosse stato già intronato conquiso ammutolito e tombolato dall'orribile-terribile-formidabile tantaferata del *contro-Rimando* stampato dalla Biblioteca cattolica, *molli fulta pede, sed adeo nunc briareis firmata brachiis* (*c*).

(*a*) *Marmocchio* significa ragazzo e non *Marmotta*. A vedere alcuni de' *grandi uomini*, che, ricevendo un pizzicotto gittano lagni e strilli, nè si racchetano se non merendati a ciambelle come a marmocchi o ninnati, assorge in me la temenza avessero a prendere in senso beffardo e ingrognarsi di questo innocentissimo epiteto uscitomi come l'altro di bocca (Rimando p. 43) per non sapermi abbastanza contenere ne' gioviali scherzi. « Vosco difenda Iddio la fama nostra ».

(*b*) Fascicolo XIII, p. 35.

(*c*) Il XIII fascicolo della B. C., uscito nello scorso marzo, ci manifestà

— E. — Non cova timore, e nè anche sprezzo il di lui silenzio, no. Da quando tre Lune caddero e la quarta volge cornicolata, sostiene tal domestico travaglio, che punto di lena a bazzecole non gli è rimasa : *curae leves loquuntur, ingentes stupent!* E 'l puoi vedere piantato là da tre mesi sul terrazzo della sua casina a guardare di quando a quando le procellose recondite ire vesuviane che sbruffano alcun mischio di cenere e fumo; o la risacca insuperbita delle famose isole piantate nel nostro golfo, che fa orzare in isbieco le portentose navi ... strutto e addolorato guardarla e sospirare!

— T. — Ammaccato nella testa (te'l ridico) da un pugno e due della B. C., come Achille fe' al prosuntuoso Tersite; e, passato fuor fuora dalle di lei *punte aguzze* , pascesi scerpellino , remoto da quest'alma città nostra, di doglia insolita e taciturna vergogna.

— E. — Il Ciel la scampî dal coglierne vanagloria , per come, a più non posso, ne menò vampo con quel linguaggio ammucchiato affagottato nel frullone degli stritolati e degl'infarinati cruscanti. Se altra provvisione di guerra non ha che tai paroloni senza costrutto, *conflabit gladios suos in vomeres, et lanceas in falces*.

— T. — Che *falci* e *lance* e *vomeri* e *spade* mi vai impertinentemente sciorinando avendo egli pur dato in ciampanelle col *Rimando*, cui saria misericordia la Pira!

— E. — Gobbo e sciancato epifonema! De' parti dell'ingegno se ne fa liberamente la satira e 'l panegirico a guisa di ogni merce e provianda esposta al pubblico mercato. — L'andar poi digiuno affatto di critica ragionata (e sia pure sconnessa) non è garantia di merito, poichè alle *nullità* letterarie o scientifiche appena i strabi volgono la pupilla.

— T. — Benedetta in ogni guisa la serqua de' Compilatori che di punto in bianco lo smallarono nella scorza e nel midollo.

— E. — Prodezza degli Alizanzaron se ci fossero riusciti! Numericamente e individualmente potenti; collegati dippiù a un nobile intento! *Placenta* (a) *et panis, turunda, pulmentum, colliphium*

---

tempestivamente che i sig. Compilatori sono *sei*, oltre quindeci ragguardevolissimi Collaboratori ordinarii, tra esteri e nostri, i quali forniscono articoli di polso. — In senso strategico direbbesi che ha colto il punto per imporne spiegando tutte le sue forze ? Chi domanda diffida del proprio giudizio per non cadere in errore . . . Abbiasi costantemente da ognuno questa intenzione, come ingenuamente l'ho io nello stile *domandativo*.

(a) Sta a vedere che un quattrocchi vorrà sbirciarci innesti cognominici

et puls, summa conjuncti necessitudine, obliniti, conglutinati!.. et ille solus unicus remotus solitarius solingus! . .

— T. — E perciò fu un mal avvisato nel commettersi a tal sbaraglio. Ammiraste poi lo scialo delle classiche autorità infilzate l'une sull'altre come i lardelli sull'arrosto? E quella larga vena di poesia,

Che dell'onor del Lauro
Tutto il Parnaso spoglia?

— E. — *In multa poesi, turbavit, et omnia commiscuit plurima indignatio;* la quale irrompe a guisa che flutto incalza flutto, rendendo fiottose di persino le placide rive e i cheti seni della vaga nostra Mergellina; ove, in lealtà di amicizia fedele e costante,

Tra il dolce mormorar di cocci ed onde,
. . . .
Iacobo Sannazzar fe' alle Camene
Lasciare i monti ed abitar le arene! —

Ogn'un di essi appartiene di dritto e di merito alla inclita napoletana chiericia (*a*). Ma se in vece d'un acervo insulso di parodie appiccato avessero al *Rimando* una scintilla di genio! . . *sensus, o Superi, sensus!* vuolsi imperiosamente qualcosa in buon-senso dalla fervente pietà cristiana, e anche dalla grazia della virtù pagana che ne rimane impreziosita.

— T. — In venzette pagine in ottavo ne può mancare?

— E. — Se ne cerchi sul torno *fashionable* della letteratura

---

anche in questa latina innocua sinonimia! Allude il mio timore alla nota del Fasc. XIII, p. 20. — A poi parodiarla e bergolinarla con miglior garbo lo aspetterò io, che tanto facile non gli riuscirà, attesochè la focaccia (*Placenta*) il pane la polenta, ec., impastati di farina *ex eodem cribro decussa, sunt res prorsus substantiales* al gradevole vitto di ogn'uomo.

(*a*) Parte sceverata e santa, che in tanta operosità di zelo e invariabile esemplarità di vita, fiducialmente può vantarsi col: *nos Christi bonus odor sumus Deo.* — Ed è sommamente lusinghiera l'opinione di cui ricambiano l'Andriani colle seguenti parole: « Ma la coscienza? l'amor della verità? e » in questo siam certi che dici davvero, e che per nulla t'infingi, che tutto » il Mondo sa la delicatissima coscienza ch'è la tua, e però ogn'un ti bene» dice, e noi molto più, ec. » (Fasc. XIII, pag. 28.) — Ecco ristabilito l'equilibrio che lenisce ogni ammirazione insorta tra pusillanimi per tali letterarie abbarruffate.

in piena voga (fatticciona in cianfrusaglie, elatosa, superficiale e parolaia, amaricata dall' un capo all' altro di Aconito. . .) ne ridondano. *Non ampliter, sed munditer, plus salis quam sumptus* è la stregua, è lo screzio ed il modulo delle ottime produzioni.

— T. — *Ut me in tricas conficis!* E'l *Rimando*

> . . . . adorno in modi
> Nuovi, che sono accuse e paion lodi?

e che in tutto il resto, rabbuiato e pinzo di fele, tira calci a Rovaio?.. genuino spregnamento di un grinzo e inseverito Aristarco, o di un arrapiuato misantropo del secolo trascorso! Che sorta d'impolita e incivile polemica! sonsi perciò egregiamente disimpegnati *rinviandola spuntata* in mano a chi loro (*a*) la diresse.

— E. — Le utili verità, comunque acerbe, quell'autore non mai le sparagna, anzi ne ha sempre piene e zeppe le tasche. Però, in pace o in guerra, mostra indeclinabile la divisa: *comitas in socios, magnitudo in hostes.*

— T. — Menti. È magnanimità « mandare in fascio gli amici » co'nemici, e tutti allo stesso modo bistrattare e calpestare? (*b*) ». *In multis offendimus omnes, sed, si mens non laeva fuisset,* non avrebbe eccessivamente scialacquato (in continuazione del vol. *de' Dubbii*) sfide a bizzeffa e contumelie a' *cattedratici*, agli *accademici*, ai *prestantissimi capi* e alle *inconquise sommità* (*c*)! « Il soverchio rompe il coperchio » — Ma pur sia accordato un *parce* a tanta gonfia marina e insolenti bufere . . . . quel poi sputar tondo in Teologia, ove son Licei e molte Accademie di questa Facoltà, come sapreste comportarlo?.. *Sacerdos doceat, laicus taceat.*

— E. — L'Ordine dà e consagra alla Chiesa i legittimi suoi Ministri, che ver noi e tra loro fanno le veci di Gesu' Cristo nell'amministrazion de' Sacramenti, nella condotta della vita morale, e nella dispensazione del pane della divina parola. L'*insegnamento* dunque venne superiormente affidato al Sacerdozio. Se poi individualmente taluno non ne sapesse cavelle? dovrebbe astenersene quanto

---

(*a*) Fasc. XIII, pag. 20.
(*b*) Detto Fasc. pag. 20.
(*c*) Fasc. VI, *passim*.

il chierichettino imperito o *non munito di Licenza* (*a*), perchè, a foggia della buona memoria del Pievano Arlotto, *in actu tota errat re, et convicia impendit.*

— T. — Che! non hanno essi tutta balìa di ragione e di fatto?

— E. — La gerarchia in ogni stato è da rispettarsi come e quale fu da Dio posta. Tanto n'è nell'armonica gradazione de'toni, e de' colori dello *spectrum prismaticum* di Newton, e ondunque nella ordinata e subordinata natura. Innanzi a Dio (e non al fallace giudicar di nostra ragione) la *cynosura* che ragguaglia l'*opera* coll'eccelso carattere è il solo *merito.* — Il laico non ha positiva autorità e morale *ministerio*: si tollera non ostante in qualche guisa e si applaude in pratica, per il *quod licet, vel non; quo virtus, quo ferat error* (nel largo trascorrimento de'pubblici vizî e specialmente nel licenzioso imbaldanzir delle Scienze), che il laico, brandendo le armi della Fede e della ragione, rompa il talismano degl'imbecheratori.

— T. — Questo tuo riscontro ha doppia faccia come il Giano degli antichi; nè, senza comento alle sintassi figurate, è punto digestibile.

— E. — È leale quanto è chiaro per chi saprà intenderlo imparzialmente, marcando eccezione per que'laici che pongono l'animo a ben vivere; che alla pietà e allo studio intendono *toto asse*; e che, per zelo cristiano, *praeconio, vel commendatione non indigent.*

— T. — Ciò posto, dovrei disdirti la simpatìa per quell'*Unno*, quel *Vandalo o selvaggio laico, intestato e ignorante nel dom-*

(*a*) Fasc. XIII, p. 36, e Fasc. VI *iterum atque iterum*, quasichè non fosse bastato se gli fosse una sola volta avventato il *chierichettino* accattabrighe; con dippiù la precavente ingiunzione: *noli effundere sermonem si laicus acroasim percipere noluerit.* — Le tecniche espressioni della B. C. sono: « dissuadendolo da quelle inopportune e *audaci* condannazioni. Che » se il laico intestato nelle sue idee a nessun modo avesselo voluto udire, » scaraventando sempre non so che sue ragioni e movendo piati, anche al» lora il chierichettino sarebbesene ito pe'fatti suoi a cercar di *discepoli più* » *docili* ». — Che carità! sta bene quindi che il povero laico, pertinacemente tartassato, se ne sdebiti col chierico rimandandolo ai concettini dell'Arlotto, stampati in Vinegia al 1548, sotto il titolo di *Facezie;* valendosene indi il detto chierichettino per rendere tanto *docili i suoi discepoli* quanto aveali quel buon Pievano.

ma (*a*). E perciò, ***siccome dal pertugio della sampogna vento esce, soffiarono essi a lui tal lezione che la simile*** non mai fu soffiata (*b*)!

— E. — *Plane credo* . . . sì, la Zampogna

Abboccarono, e un suono uscinne a cui
Si scossero e curvar le cime i Lauri! . .

— T. — Dunque, egli, con ogni indocile laico, oda la ***lezione***, dacchè, ***si omnes magistri, ubi discipuli?***

— E. — Soprattutto ov'è copia in tregenda, non di sonatori di Officlesdie e Syrenion, ma romba e frastuono di soffiatori di Zampogne e Fistole, di Pifferi e Fischietti, di Tromboni e Gymbassi, che zampognando fistoleggiando e fischiettando, ***dum alienas dissonantias consonare nituntur, suas reboant*** (*c*)! . . . Anche lo zelo dottrinale ha spavaldi e Cerberi ***musicanti!***

— T. — E la laicale idiota ortodossia e men prosuntuosa e ingiusta schiamazzatrice? .. ***tuae stultitiae saepissime fallaces apinae praesidio occurrunt.***

— E. — E se la mia stoltezza replicasse allo sconcio niffo della ***ipercritica*** (*d*) tua sapienza, che, se pur ve ne hanno ultro-ortodossi, appunto perchè non fanno comunella colla burbanza del secolo se ne attirano la indignazione? . . Sventuratamente però di null'altro dubitandosi fuor di quanto dovrebbesi ciecamente credere; ***et fastu propemodum incredibili***, dandosi ogni miccin di sciolo, secondo lo ***spirito privato, crebrius et vehementius*** al misticismo e allo gnosticismo nella ***libera interpetrazione*** delle sacre carte, e sì che (tramestandola ne'loro redivivi misteri Dionisiaci Orfici Sebazî e Mitriaci) ne traggono Poemi, e Romanzi storici osceni e

---

(*a*) Fasc. XIII, p. 36, 42, 43, *et persaepe*.

(*b*) Detto Fasc. p. 19, *et alibi*, presso a poco in contesto.

(*c*) S. Hieronymus, *Epist. ad Luc.*, etc.: « dum alienos errores emen» dare cupiunt, ostendunt suos ». Erittonio ha stimato nell'incontro misarmonico volgere questa frase in allegoria. Sarebbe da mendarsi?

(*d*) Questo epiteto lo appropriò a sè medesimo per la prima volta lo Scaligero, intitolandone il VI. lib. della sua *arte poetica*. Chi vorrà più adontarsene se,

. . . . . . medio de fonte leporum
Surgat amari aliquid, quod in ipsis floribus angat!

truculenti!.. Questo giuoco di mal garbo si censurò nella gentilità di tutt'i tempi, ma tra gli ortodossi è imperversamento de'nostri.... Ove il clericato, ad ogni indizio di ravvedimento o di rimorso, accogliesse a braccia quadre tai gioielli (*a*), notar vorrei a mio conforto che i giovani maestri, *nondum valentes latrare*, escluso non avessero dagli officii della carità loro, o almeno torto grugno fatto non avessero al laico da essi supposto ultro-ortodosso.

— T. — Diacinel e se l'avessero lasciato tirare il sottil dal sottile in *domma* a sua posta, non sarebbe riuscito a peggior negozio d'indulgenza? Il filo per tali mestatori s'ingarabulla, forse anche si spezza: « Et Religio, quae est quodammodo regalis via, quae » una ducit ad regnum aeternitatis firmitate securum (*b*) », ne patirebbe discredito e angustia.

— E. — Spericolato mio, dai l'*allarme* per un nonnulla. Non te ne caglia; *utile* anzichè nocivo è rischiarar le viste ove (essendo ogni cosa spianata spiegata e chiara) a forza si vuol fare buio perfetto. Di alcune dilicate trattazioni n'è a guisa di ogni corpo trasparente (fluido o solido), che, tirato a lamine della tenuità di un centomilesimo di millimetro, si adornano de' più vivi colori; com'è a vedersi nelle sottilissime foglie di ferro, nelle ali degl'insetti, nelle bolle di sapone, ec. Oh *festucam in oculo fratris tui vides! et nubem pro Junone captas: vel fraudibus objicis*.

— T. — Il paralello tra cosa e persona non regge. I laici, nel voler insegnare dommatica, danno in *fagli*, perchè loro manca la *missione*, il *carattere* e la *grazia dell'insegnamento*.

— E. — Anche se non fossero entusiasti, cui bastasse, colla volontà efficace, la pietà il talento e lo studio?

— T. — Senza *missione* varrebbono a soltanto *gridar per le piazze* (*c*), a far popolo. E se poi fossero balzani? Ahi! più di un Cucolo malaurato depose le sue uova nel nido ingegnoso dell'Usignuolo.

— E. — E la Brigida, la Teresa di Gesù, le illustri Catterine da Siena e da Genova, e l'Agreda, che di tanti Trattati di Teologia-mistica hanno arricchito la Chiesa? e que' secolari, insigni

---

(*a*) Scilicet in caritate adoptionis, in veritate promissionis, et in potestate redemptionis D. N. Jesu Christi. (Div. Aug. *Manuale*).

(*b*) S. August. L. x. *De civit. Dei*.

(*c*) Fasc. XIII, p. 20.

nella disputa e versati nel *domma*, che intervenivano ne' Concilii; le Diaconisse che istruivano le Catecumene (*a*) ; i settantadue Discepoli di G. C.; Mosè (se vuoi tagliar più lungo in questa ricensita), Divide agiografo, e 'l sapienziale Salomone quali *fagli* presero? Ei, benedetto in eterno, dispensò a tali *laici* per grazia straordinaria la virtù del più sublime *insegnamento:* ed in generale, quel *parati semper ad satisfactionem, omni poscenti vos rationem de ea quae in vobis est spe* di s. Pietro apostolo, vuol dire, *interrogatus de Fide*, *responde?* Se affermativamente tanto significa, arrogerò, con s. Paolo (nel proprio caso che la B. C. interrogò, e 'l *Rimando* rispose alla interrogatrice): *et nos credimus*, *propter quod et loquimur* (*b*).

— T. — La eccezione, seppur reggesse in quel *laico* quanto prevalse ne' Milton, nella terza Cantica dell'Alighieri, nelle *dodici Visioni* sacro-morali del Varano, ne' sette trionfi del Patierno, e negli Haller, ne' De Maistre, ne' Manzoni, non evincerebbe la regola generale, perchè la B. C. gl'interchiude tutti nella negativa.

— E. — Forse non ci ha regola senza eccezione; ed appunto alla opportuna eccezione (che rientra nella regola generale) è che si reclama in favor di lui; nè soltanto dalla fioca mia voce!... Ma, non ne sia nulla. — Analizziamo, che Dio ti salvi, per concreto in quali e quanti *fagli* l'avvertiste caduto? S'è per le provocazioni fisico-astronomiche della B. C. (*c*), le ha, per dritto e per rovescio, l'una dopo l'altra imberciate e sgarate: e dessa par se ne dichiari vinta colle seguenti parole: « Non volersi infra» scare in certe quistioni che son sempre difficili a finire (*d*). — » Forse altri penserà che fu un po' di paura che ci fe' schivare il » fisico-astronomico... ma, paura o non paura, non ce ne vogliam » brigare. . . Insieme col Fisico e astronomico facciam intendere » non voler noi qui disputare di qualunque altra argomentazione » che mera teologica non fosse (*e*) ». Così batte a ritratta « adno-

(*a*) *Const. apost.* L. III e VI, 17.

(*b*) II ad Corinth. IV, 13.

(*c*) Fasc. VI. p. 406 a 415. (Con un misto di sacro).

(*d*) Fasc. XIII, p. 20.

(*e*) Detto XIII, p. 21, e nella nota. — In onta della protesta (essendole caduto a un concio(a pag. 31) violarla formalmente per dar del *peripatetico* ai Cardinali e teologi che condannarono in contumacia le *Quattro giornate*

ne nella somma de' talenti come ne' beni e ne' mali. Cosicchè i Compilatori di quella, quando non vidersi in abilità di tenersi più un istante in Fisica e Astronomia, si messero fuori la gittata del fatale graffio del libro de' *Dubbii* e del *Rimando*, *transfugientes theologicae ad umbras sacri Labari*, e « lungo ululando de la Luna al raggio »

Non obtusa adeo gestamus pectora Teucri,
Nec tam aversus equos phrigia Sol vertit ab urbe.

— E. — Chiariscimi benigno or tu: tra quei espedienti che pone il libro del cantor di Laura (*De remediis utriusque fortunae*) ci fosse il balsamo da *roborare genua debilia*, *et confortare manus dissolutas?* ci fosse almanco il collirio da guadagnare il volto e le maniere d'uom di vaglia senza briciolo di stento, senza spargere qualche gocciola di sudore?

— T. — Frizzi maligni avvolgi tu sotto pompose sentenze.

— E. — Dalle anzi per morali allusioni; chè, per aver raggiunto l'età sinodale e veneranda, ho privilegio e mi assiste il dovere di spianarle tanto alla sbrigliata che alla inesperta gioventù.

— E. — E sarebbono?

— T. — Il mandorlo è imprudente
E del suo fiorir spesso si pente. —

Più: — Affondando il dente nel parto altrui non ne facciano un Deifobo mutilato, o che lo spartino qual Eeta rimpiangea il suo figliuolo Absirto. — Più: Professino il *Vero*; e 'l santo *Vero* impavidi e fedeli mai non tradiscano. — Più: « Vir nobilis, urbano vel divino munere, » liberali vel sevirali (a) functus, quicquam rusticitatis in eloquio » admiscere debet »: chè sol lingua dolcissima ai cuori impera ». — Più: « Errore lapsus, et obiurgatus fateatur, vel saltem nec se » tam perfracte obfirmet. — Più ancora: « Amet; sed zelans non » aestuet: irascatur, sed lenitate iracundiam edulcet »: cioè adusi lo zelo appiacevolito sommesso sollucherato; dacchè, possedendosi lo spirito di carità non si può non essere mansueto. — Più e più: « Sumat inde superbiam quaesitam meritis ». — Noi costituiti nella Zona temperata ci diciam *eterosci*, dacchè *l'ombra* del nostro

(a) *Seviratus*, diceasi, sotto de' Cesari, quel magistrato in Roma composto di *sei* individui, autorizzati a varii decorosi officii.

corpo corre da sola una banda. L'*antrorsum*, e'l *retrorsum* coll'*ex utraque parte* dell'*ombra*, lasciamlo all'Africa nera, a' di cui *anfosci* il Ciel non largì fronte aperta, equabili affetti e Fede tanto salda; costanza e giustizia ne' disegni; dotta e melliflua favella che sveglia o viepiù molce i gentili a gentilezza.

— T. — Mi dai così un altro capo in mano per dannare la superlativa rustichezza, le zaffate, la procace licenza del *Rimando*, « la quale veramente fu tale che loro proprio diè pena al cuore! » Ella è sottosopra che la B. C. va incauta a tirar la Fede pe' capel» li, e renderla schiava de' stravolti pensamenti delle umane im» maginazioni (*a*) ».

— E. — Cuori siffattamente *in pena* si guariscono col Dittamo Ideo o Creteuse, o con

> Quel Nepente, che a deboli mortali
> D'ogni più grave peso il core alleggia. —

Or senti: questi cuori si spacciano *in pena* per far comedia; sì sì, nel caso presente *est fictio*, *simulatio*, *commentum*, *fabula*; *adde*, *et fraudem in nundinis!* . . leggine la ineluttabile testimonianza a pag. 411 del VI Fascicolo, diretta all'autor del vol. de' *Dubbii* con quelle stesse identiche provocative linee, che ora a lui attribuiscono! Essi dunque il coricarono tra le Ortiche e i Cardi e'l fecero gridare a gola: « poll me occidistis amici! » quod po» stea (laborans, et sustinens, et noxam aegre ferens) obnixe ad » tutelam accitus » se ne fosse bravamente schermito col *Rimando* a pag. 74 ripudiando quella ingiuria, sarà da farne a lui o piuttosto ad essi un processo? *numquid caro ejus aenea est?*

Oltre a ciò, mi riserbo sollucherarmi teco, in sul conchiudere del dialogizzar nostro, di una grossolana calunnia « ob quam revera » vehementissime egomet doluissem, et horruissem! » . . . Le consimili poi alla esposta procedono e corrono allo sviluppo ne' due articoli della B. C. a forma che spingesi la *Multiplicazione* sino alla regola dell'*Alligazione diretta* nell'Aritmometro di Lenoir. Di maniera che, se all'Andriani fossero mancati i *Numeri indicatori*, la B. C. col tenero suo *cor moerens* l'avrebbe *afflittivamente* accoppato e spacciato per le greche calende!

(*a*) Fasc. XIII, p. 40 e 41.

— T. — « O quis mo ingenti ramorum protegat umbra! » Oh! secolari querce olmi pini e faggi di Palemone, che

Qui ombra danno la state, e fiamme il verno!

Ombre ospitali in queste amene piagge della prisca patriarcale lealtà, non mai sotto il sacro vostro orezzo si lanciò lo strale del mendacio per rovesciare in altrui la propria delinquenza! . . ne vengo in alta maraviglia e scandalo.

— E. — Scandalo poi no. In affari di critiche o satire letterarie tai mendacii sono ovvii, e si hanno per iscreditati scherzi procustini, contro i quali a ruffa raffa offre scampo quel

Vipereas rumpit et verbo et carmine fauces (*a*).

— No vuoi sentire un'altra? A pag. 44 del XIII Fasc. lo accusa « di aver sberleffiato, tra i più grandi della età nostra, un Bonnetty, un Frayssinous, un De Serres, un Rosmini, un Perrone, ec. » — Or senti; Bonnetty, investito da essa stessa (*b*), vien difeso dal *Rimando* (*c*)! — Frayssinous fu messo decentemente nel libro de' *Dubbii* tra conciliatori di buona fede, che in vano (a forza di logorare i dritti della miglior causa) si affannano a cercar la via di mezzo tra l'errore e la verità, senza rinsavire boccicata all'Agostiniana sentenza (*d*): « agnosco dexteram, et sinistram; aliam viam » non agnosco ». — Contro il motto di Marc. de Serres (riportato dalla B. C. colla caricatura (*e*) delle lettere majuscole), il *Rimando* resiste e riferma *singillatim* le proteste scritte nel vol. de' *Dubbii*, *parvipendens* la predilezione degli *Annali della Religione* e della B. C. che se'l tolsero in grembo. — Per poi puntellare i barcollanti cataclismi; la progressione dello spostamento dell'asse della

(*a*) Acciò non *prendano il broncio* (Fasc. XIII, p. 27), per ogni sapiente facezia mi riporto alla spiega che lascionne il Calmet del versicolo 5 e 6, Sal. LVIII: « furor illi secundum similitudinem serpentis, etc. » (in Dissert. *de excantatis serpentibus*, quae comment. in psal. praefixa est.). Et Veissembach, in forma theolog. bibl. t. II, II, pag. 19 a 201. —

(*b*) Fasc. VIII, pag. 104, memorato alla pag. 44. del *Rimando*.

(*c*) Pag. 42, 50 e 51.

(*d*) Al proposito ch'egli rifiuta il Limbo pe' fanciulli non battezzati, e morti innanzi di macchiarsi co' peccati *attuali*. — (Vedi la pag. 64).

(*e*) Fasc. XIII, p. 38.

Terra; il fuoco centrale; il sollevamento de' versanti de' monti; le metamorfosi de' Soli in Pianeti nella incandescenza primitiva; le *stelle filanti* sublimate a Pianetini, e simili occhibaglioli sobbarcati alle anili favolette de' Centauri delle Orcadi delle Strigi de' Psilli de' Lemori delle Biliorse delle Stinfalidi, e a quante furonvi fantasie e chimere in bocca de' Poeti e Naturalisti antichi, anzichè tapinarsi la B. C. e riempir di lai e conquesti le sue pagine, perchè non si accinge a ricantar la palinodia contro colui che scientificamente le *sberleffa?*—In quanto al chiaris. e singolarmente probo ecclesiastico Auton Rosmini roveretano, Iddio faccia non se ne avveri una qualche positiva aberrazione in filosofia, prevista da quel tremendo scoppio d'empietà che si rimpiange in persona di La Mennais a guisa de'compressi vulcani summarini delle Azoridi!... e questo nuovo temuto frangente riempie di costernazione me con ognuno: « neque necesse est in re notissima testimonia proferre ».—E, a porci fine, convincendo chisiasi che leale e modesta si fu la *osservazione* diretta ai capitoli, *De cosmogonia, et de epoca mosaica* del III vol. de' Prolegom. del chiar. Padre Perrone, manifesto che l'Andriani *laico*, comunque delimato dagli anni, correva, fino a giorni fa, anelo ed assiduo qual *docile scolaretto*, a sentir parafrasare le *Instit. theologicae* del detto Padre Perrone da un tal decoroso Professore nella di cui anima e mente « Divinae particula aurae mersa fuisse omnes ajunt ». Adunque pensi e mediti la B. C., nell'iscusare e difendere da dotta' i grandi della età nostra, a non invilirli e indignarli col « prehensare, turgere, mordere, et » petere auxilia. Cautet potius ex se, et toto cantabitur orbe ».

—T.— « Nec cantare parem: vox faucibus haesit, et oratio in » salebra ». Me'n confermo maggiormente dal che le confutazioni matematico-fisiche che il *Rimando* rinvia al Mutel (*a*), all'Homalius d'Halloys (*b*) e all'Ampère (*c*) se le ha zinzinnate in santa gloria senza opporre un *ette*, un *zitto*. Or, se con tanta apatia guarda la traversia di que' suoi *ospiti* e *amici*, qual trattamento aspettar si dovea colui che a disgrado tiene in pregio di avversario?

—E.—Men male che cominci a ricrederti e a mettertene in diffi-

---

(*a*) Fasc. VI, p. 66, 67, 68.
(*b*) Detto Fasc. VI, p. 77.
(*c*) Detto Fasc. p. 82 a 86.

denza.— Resta ora mi narri de'*fagli* de' quali si è voluto incriminare il *Rimando*.

— T. — Non già io, ma *un tale* mi avvertì « rispetta e copri col» l'ugual tuo silenzio l'attual silenzio e confusione dell'autore di » esso ».

— E. — Senza più tu dar mente alle chiacchere che si fanno attorno dagli oziosi (che due *acche* majuscole non saprebbono mettere assieme) va e guarisci la fantasia di questo *tale* dal falso supposto, dicendo a lui: Il *silenzio* e la *confusione* stan confinati nella scrupolosa osservanza della *promessa* scritta a pag. 49 del *Rimando*. « Stia pur detto che conchiudo per sempre e con ogn'uno la » irosa polemica, la quale imbaldir può i verdi de' giornalisti e non » i scadenti miei anni ». Vieppiù che la B. C., sapendolo *vir propositi tenax*, l'ha richiamato e stretto al silenzio scoccandogliene a josa e in chiocca (*a*).

— T. — *Sed, quod ego noverim, non impune*. Si terrebbe troppo invilito, se, comunque lo emunsero le domestiche afflizioni, non adunasse il resticciuolo delle fisiche e morali sue forze per guardare un istante in viso chi ha siffattamente taglieggiata la *Verità*. Sicchè qualche rispostucce le va mulinando; e tu, che sei *ex intimis*, non le ignori e quasi te le leggo in fronte.

— E. — Mi fai il metoposcopo. — Veramente tanto ogn'un si sarebbe aspettato da qualunque non tenga rotto lo scilinguagnolo e fusa la cistifelia: io stesso, da melenso, a stretto senso mi sarei così regolato in virtù dell'*honorem meum nemini dabo*, ma col *moderamini inculpatae tutelae*.

— T. — Ove dunque egli avesse già gittate sulla carta le *rispostucce*, dammele in carità di amico. Me le figuro, in quel di lui gergo da chiuchiurlaia, confidenzialmente taglienti e maliarde, a punti ammirativi e *domandativi!* . . *dignum patella operculum*.

— E. — Egli, parlando o scrivendo, spiana e aderge il sincipizio ad ogni risico in pro della schietta *Verità*. Bene o male, gli è poi di merito o di scusa la rettitudine d'intenzione *scevra di ogni personale*

(*a*) Fasc. XIII, p. 42. Ripete le sopra riportate parole, con di giunta: « sano e prudente consiglio è il non fare eterne le disputazioni » ec. Tanto *sano* e *prudente* che ha stimato la seconda vice, e (nisi me fallit opinio) stimerà per la terza fiata non metterlo in pratica! *capsis?*

rancore. Ne fa fede il vol. de' *Dubbii*, in cui, senza essergli state indirette precedenti offese, dispiega, contro gl'illusi e gl'illudenti, di ogni fama condizione e paese, franche aspre e terminative provocazioni e sfide (*a*).

— T. — Argomento irrecusabile di fatto, *et a majori ad minus!* — Intanto dimmene col vivo della voce alcuna delle di lui *rispostucce* atrabilari, te ne riprego.

— E. — Te l'esporrò con riserva, testa a testa, a Dio piacendo, nella dimane. Aspettatele midolla de'Padri e delle ss. Scritture: *uberrima fructuum collectio, securoque esu.* — Prendiam ora respitto da questa fatta piena di rosticci *giustificativi* che ci hanno infastidito. Nè ignori *quanti laboris sit* a un *ser-appuntino sputacujussi* (*b*) mezzo mezzo orrovellato fermar placida la mente e l'eloquio a sodi e sostanziosi argomenti.

— T. — « Magnanimo gentil costante e largo » sei tu meco; *et ego, quamvis tenellus, etiam graviter et secreto tecum colloquar*. A Dio.

(*a*) Leggine soltanto l'Indice che ci sta premesso!

(*b*) *Ser-appuntino* (Fasc. XIII, p. 30), *qui solet acres incitare morsus.* — Con buona pace della B. C. il *ser-appuntino* se può sembrar ridicolo a molti, non credo l'abbia alcuno ancora incolpato di nocevole e mordente a guisa de' Basilischi e de'Scorpioni. Ove la B. C. pensasse in contrario, si addosserebbe marcio torto per aver annoverato (per tacita allusione) tra i *ser-appuntini*, che cercarono tecche in quell'Oceano di Scienza (s. Agostino) Natale Alessandro, ec., il quale, al riassunto della *Proposit.* Art. VIII del Vol. I. della Istoria ecclesiastica, ha « etsi, propter S. Augustini » reverentiam, nulla sit inurenda nota erroris illi sententiae, quae *mysti-* » *cam* et *figurativam*, etc. ». (Vedi il n. 155 e 185 del vol. de' *Dubbii*, ec.) Non dirò poi che ugual torto le peserebbe verso l'autor del *Rimando*,

> Cui pappa molle quasi a bimbo appresta
> Quando per vecchio pan crede avèr denti,

e per mezzo del *chierichettino* pedantuccio! e per rintuzzarlo « che la Chiesa » le Scienze secolaresche così Ella per mano conducesse e loro imboccasse » le parole come la Mamma il Bambolo (Fasc. XIII, p. 40)! » E penserà mai alcuno non sia Ella la Madre dell'*insegnamento*, la maestra la conservatrice e dispensatrice del *pane mondo* di ogni letteratura come di ogni scienza? e che noi tutti, quai *parvoli*, gliel chiediamo e aspettiamo spezzato dalle benedette sue mani da *famelici* o *mal pasciuti* ??? Ne terremo proposito di qui a poco.

IL SECONDO DIALOGHETTO

(Autorità e Argomenti, che solidano le opinioni bisticciate al *Rimando*)

Christe, palma bellatorum......
Praebe vires inexhausto laborantes proelio,
Ut quietem, post procinctum, debeas emerito.
(*Hym. s. Petri Damiani*).

— Il chiarissimo ser-Torriano. — Eccomi di ricapo alla strepitosissima baruffa, intrinsecandomi io (per coglierne piacere e non rancore) nel pensiere della Biblioteca cattolica; siccome tu, appigliandoti a mal piato, mostri esserti inviscerato nel Rimando. —

— Si punisce il delinquente acciò non torni a misfare: ma qual rimedio ècci se poi rendesi provano?.. Or « il gentilissimo facitor di » Rimandi (*a*), che vuol fare il teologone colla B. C., mentre poco » bazzica, nè tien debito bazzicare con Agostino e con Tomma» so (*b*) », in questo di lui calo di bisbetici *sussunti* non riuscirà che a sgorbiar farse, scede da ostinato, e giullerie. La fortuna de' letterati è cipigliosa come ogn'altra fortuna. Facciasi adunque (septuagenario e lasso) i fatti suoi con Dio: *ne peccet ad extremum ridendus, et ilia ducat.*

— Il chiarissimo ser-Erittonio. — Sinistraggini tue, colle quali ti proponi « farmi salir la bile insino agli occhi (*c*) ». Anzi egli, *in*

(*a*) Fasc. XIII, p. 20.

(*b*) Detto Fasc. p. 28.

(*c*) Detto Fasc. p. 43 — La *tecnicità* del testo della B. C. è la seguente: « Doh! che barbaro parlare! altri qui veramente griderebbe è per poco » non darebbe dell'Unno, del Vandalo, del selvaggio, e anche peggio (*e* » *che ci può esser di peggio?*) a sì fatto scrittore; noi, per lo contrario » che conosciamo a prova il gentile e colto suo animo, ci facciam le cro» ci, perchè *Dio ne campi dallo* scrivere colla bile fino a' capelli ». — Questo *Dio ne campi dallo*, ec., è corso per error di stampa, o pure si è nascosto sotto il velo tropologico; epperò star devo secondo la schietta ostica verità: *Dio ne perdoni nell'aver scritto colla bile insino a' capelli.*

labore patiens, *in consilio prudens*, *constans in periculo*, saprà sciorinar bel bello le sue difese, con ogni prova di cristiano assunto, da gentiluomo e non da *selvaggio*.

— T. — Avvegnadiochè non ancora mi persuado sia valuto a saltar la sbarra Fisico-astronomica, e meno a torla in dispetto di mare e di vento, all'immenso stuolo de'prestantissimi Cosmogonici, varrà poi in Dommatica, nella qual disciplina, non oltrepassandone la prima buccia, si ha messo sullo stomaco una coppia di grossissimi *fagli* tanto che ne spasima! E nemmeno tu, ammaliato da lui, riusciresti, nel volerlo giustificare, a farmi ingozzar lazze sorbole in iscambio di queste belle pesche che Iddio ci manda e fiori del fico Paradiso: *Quam quisque norit artem*, *in ea se exerceat* (*a*).

— E. — Sarà d'uopo ti amministri reciticci per farti evomere i *grossissimi fagli*?

— T. — Non monta ghermirmi a celie: *nunc obiectare fretis*, *nunc currere in undas*. — Ti sembra potersi digerire per *cosa di Fede* che i sei primi giorni della mondial Genesi debbano intendersi per giorni *pretti naturali!* e che *uniformità* tanta siaci circa tale opinione nella *doctrina Patrum* da confidarci qual a sicuro oracolo? — Che non è uniforme sentenza de' Padri e Dottori; e che molto meno è *domma di Fede* innanzi che lo dichiari il Pontefice massimo, gliel' hanno provato *satis et abunde* con s. Agostino, il quale nella « lettera del Testo l' intese in tutt' altra maniera; aderendogli in processo di tempo s. Tommaso d'Aquino (*b*), ec ».

— E. — Concordi anzi sono PP. e DD. alla *preferenza* della letterale interpetrazione circa l'opicifico *sex dierum*. La opinione loro, perchè fondata in *Verbo Dei*, appartiene teologicamente *in se ad substantiam fidei*. Sarà di poi (*quoad nos*) ligata alla professione di Fede allora quando *dommatica* l'avrà diffinita il sommo Gerarca. Così si espresse sempre l'autor del Rimando e così rifermerotti io con maggior sviluppo, essendo, per me come per lui, questa dottrina *luce hac Divina clarior*, *et splendidior*. Dicoti perciò di botto che *fagli* di tal natura, se non mai dovranno abbarbicarsi

(*a*) La B. C. in questo secondo Articolo l'avverte seriamente a non invadere l'altrui mestiere col tecnico motto: *ne sutor ultra crepidas*. — Quante e quante gentilezze l'una più dilicata dell'altra!

(*b*) Fasc. XIII, ricapitolazione delle pag. 22, 27 a 29.

tra i sistematizzanti in Filosofia e Cosmogonia (rauchi tetri dispettosi o increduli ne'loro versacci, e tutti discordi nella vaniloquenza) daranno almeno a confortar l'afflitto nostro udito col soavissimo unico metro della mesta Filomela, che *sola gemitus modulatur in umbra.*

— T. — Ciarle e più ciarle mi vai ridicendo senza costrutto, come se riversassi un sacco di cicerchie. Addenta piuttosto i *fagli* di lui, e mettiamci in punto se vuoi che sosti teco.

— E. — Eccomi a ciò di proposito. — « Volumen, cujus titulns: » *Dubbii apposti*, ec., et Rimandum, suis laborare naevis fateor » equidem ; sed non ita temperanter perfrictae frontis homines ac- » cusant et censoria nota carpunt, inhuruut. Distingne, ergo: Sy- » stemata a vetustate repetita magnos assertores habent: si mo- » do . . . »

— T. — Deh! parlami italiano per non farti più di me intollerabile *sputacujussi* tuttesalle. Il Secolo n'è schivo, e 'l toglie a grandissima noia o a pretino esorcismo.

— E. — L'abitudine in noi è *seconda natura ;* vatti a riformare se ti riesce di non andare a ritroso. — I sistemi, ripeterò, derivati dalla cieca gentilità hanno invaghito la *cima* degli uomini, che tuttodì si fanno a rimuginarli e ripeterli. Impertanto distinguerò: se tra questi fosservi *asseritori* ecclesiastici, e *se non se* ne danno un pensiere al. . . .

— T. — Adagio perancora col *se non se* . . ; e riportati circa la *distinzione* alla scientifica chiaroveggenza della B. C. ove ti caglia non partecipare all'onta dello smacco ricevuto dall'autor del Rimando.

— E. — La *Scienza* di lei? . . qualche diffidenza mi fa essere tra due ad invocarla.

— T. — E perchè?

— E. — Leggo nel Fasc. IV. p. 251 : « Essendo *arbitraria* la » opinione de' *lunghi periodi* (o grandi-epoche), poichè mancano » argomenti che ce li dimostrano; e, secondo la nostra ipotesi, » non trovandosi assurdità nè grande difficoltà a spiegare i fe- » nomeni, siccome si manifestano nella scorza del globo, accaduti » nel breve spazio de' *sei giorni naturali* secondo la narrazione » mosaica , non troviam ragione allontanarci dal senso letterale » della s. Bibbia senza la taccia di presunzione ardimentosa , che » si avvicina un poco alla temerità ». — Indi, volgendo lo sguar-

do alla pag. 33 del XIII Fascicolo, leggovi che la B. C. (in contraddizione del suo Collaboratore) « *vede* con Origene, con Basi»lio, ec., una lunga tratta di secoli tra il primo *creavit* e i giorni » posteriori, ec ». Sapientissimo è questo *vedere* e leggere colla collottola ne' secoli revoluti il passato. Ma in tanta volubilità di *vedere e leggere* in due opposte maniere assunti in loro stessi contraddittorii nella *lunga tratta de' secoli*, chi si terrebbe dall'esclamare: « quo teneam vultus mutantem Protea nodo? »

— T. — « Plena *Scientia* in omnibus sententiis, et per omnia, » commode bis-mutat quadrata rotundis ». Così tu puoi vedere l'Alfeo e l'Aretusa; l'Ana nelle Spagne e le acque di Czinit tra le Alpi della Carniola scorrere come ogn'altro fiume in piana terra, e di repente sprofondarsi negli abissi! Sarebbeci contraddizione in chi dicesse di averle *vedute*, e poi non più *vedute?* Forse non è pure da saggio cangiar consiglio a seconda de' casi?

Chè nel mondo volubile e leggiero
Spesso è costanza il variar pensiero!

— E. — Non è questa tua discolpa una sapiente e gentile canzonatura? — Vedi bene (e meglio te 'l dimostrerò in seguito) che dessa giace e sottostà al potente talismano de' geologici sistemi. Mi dorrebbe se non ne fosse persuasa a segno da sostenerli in buona-fede: nè il potrà mai, poichè, in quanto a Scienza Fisico-astronomica, *tenesne memoria*, *in ore atque oculis omnium pene decoxisse?* (a) — Piuttosto me ne appellerò alla *Religione* di lei, che soda e massiccia non mai farà bancarotta.

Dicami, dunque, la *Religione* sua, com'è che abbia in opinione di *allegorico* il s. Vescovo d'Ippona, il quale a paro con s. Girolamo, *sententias litterales sacrarum Scripturarum pressim aperuit?* che indi dettò l'assioma: « In sacrarum scripturarum » interpetratione non est recedendum a sensu literali, nisi mani» festum non sequatur absurdum (b)? » E che, particolarizzando rispetto ai libri proto-canonici del Pentateuco, conchiude: « nos in » nostrae Religionis *historia*, fulti auctoritate divina, quidquid

---

(a) Fasc. XIII, p. 21. — « Nulla major probatio, quam proprii oris con» fessio »: come la ho riportato innanzi a pag. 15.

(b) Lib. VIII. *de Genesi ad Litter.* c. 7.

» ei resistit, non dubitamus esse falsissimum, quomodolibet se ha-
» beant caetera in saecularibus litteris (*a*)? »

— T. — « Il santo Dottore (*attento!*) tenne per interpetrazion
» letterale la diversa cognizion del creato conseguita dagli Angioli,
» e non già il corso di creazione; domandandosi *cognizion vesper-*
» *tina* il veder che fecero sei volte le cose create in loro stesse; e
» *cognizion mattutina* il volgersi soprappieni di carità al Verbo
» creatore, dargli lode e magnificarlo nelle sue opere. — La B. C.,
» rimemorando la *doctrina patrum*, e specialmente quella di Ori-
» gene di s. Agostino e s. Tommaso, di cui in tutta la teologica
» famiglia non troveresti gli uguali, intuona al Rimando questa so-
» nora *lezione* (*b*) », dalla quale non saprei io riluttare, e mi *ma-*
raviglio che spacci per dottrina *certa* la contraria ch'è *fluttuante.*

— E. — Basti il da te. Per non più mai farti in *maraviglie* acco-
gli di presente in gran serietà una *Synopsis* di nove mie *chiose-*
relle (*c*): mi dirai poscia se sono *fluttuanti.*

— I.ª — Parlando Iddio agli uomini della creazione volle non
solo espungere dalla loro mente le rancide che le sorvenienti insul-
se cantafavole; e illuminarli a convergere solo a Lui, per di loro
bene, la riconoscenza e l'adorazione. — L'uomo, all'inverso, o ca-
lamistrando secondo i tempi co'suoi sogni i primordii genetici del
Mondo, o alle obliate immaginazioni dando vita con nuove addi-
zioni, in vece di tenersi avvisato e corretto delle arbitrarie evane-
scenti illusioni, si rende di più in più corrivo a seguire la instabi-
lità, la caducibilità e la erroneità de' tracotati Sistemi. —

— II.ª — La prodizione delle superne Intelligenze dal nulla, se
fu *anteriore* alla materia caotica, senza dubbio, *anteriore* instanta-
nea e perfetta fu la cognizione che le dette superne Intelligenze
ne ebbero anteriormente; o almeno simultaneamente alla creazio-
ne delle cose e nel conoscimento del proprio essere loro. — Se poi
la loro uscita fu *posteriore* al Mondo materiale, faceasi men ne-

---

(*a*) Lib. XVIII *de Civit. Dei*, c. 40.

(*b*) Fasc. XIII. Ricapitolazione della p. 27.

(*c*) Che valeranno di preludio (*praecertatio*) alla genuina interpetra-
zione delle patrizie autorità, allegate dalla B. C. *favorevoli* alla opinione al-
legorica! — Si ha poi per concesso che i rimanenti Padri e Dottori (di qual
grido si fossero) non gli ha dessa per *favorevoli*, come in parte lo dice,
e in parte altra lo dissimula.

cessario parteciparsi a noi la da essi avutane *natural cognizione*, dacchè eraci agevole conjetturare che (viemmeglio di ogni ente ragionevole) sopraffatti da maraviglia e venerazione, miravano le stupende *opere* in quanto dal Signore venivano fatte comprender loro: nè la *cognizione* e *adorazione loro seguir* poteva il corso de'sei giorni naturali o de'sei lunghi periodi, perchè già trascorsi per essi venuti a luce *posteriormente!* . . — E se fosse stata *concomitante* la creazione angelica? in questo supposto quale tapina idea si azzeccherebbe nella spiegazione allegorica della sublime cognizion loro stiracchiandola al corso del tempo punto per punto, sia che fosse avvenuta in sei giorni o in una lunga tratta di secoli?

Sicchè l'*anterior* notizia avutane si rapporterebbe alla storia della creazione che accader dovea in pro dell'uomo, ed essi la videro *in oculi ictu*, perchè, *quod futurum est, factum est coram Domino* (*a*). — E la *posterior* notizia, riferendosi all'accaduta creazione, venne certamente, alla stessa guisa e per la stessa ragione, instantaneamente comunicata loro. Questa o quell'*azione* Angelica interessar non poteva la curiosità, e sopratutto la diretta immediata gratitudine dell'uomo al di cui pro venne con specialità drizzata la stupenda fabbrica del Mondo materiale. — In fatti, niuna espressa parola à il sacro Testo della creazione degli Angioli, il che formar dovrebbe il *nominativo* dell'Allegoria se per allegorico fosse stato dettato da Dio. Ce ne istruì pertanto col *minuisti eum paulo minus ab Angelis*, etc., e con tali altri precedenti rilampi, tanto della loro esistenza che delle maggiori doti e conoscenze di cui furono riempiuti; conchiudendone noi che la scienza della creazione va compresa nella superiore intelligenza loro quanto il meno nel più. — E, in consonanza, non lasciò a noi ignorare quanto importava sapessimo circa la distinta genesi de' doni di natura, a noi e per noi dal nulla emersi in associamento, e largitici con i doni di *grazia*, istruendocene « coll'*omnia subjecisti sub* » *pedibus ejus, oves et boves*, etc. chiosato da s. Agostino « omnia » pedibus hominis subjecisti, ut totus homo totus tibi subjiceretur (*b*) ». —

— III.ª Dacchè per forza si vuole ci avesse Mosè tramandato non

(*a*) S. Aug. *Soliloq*.
(*b*) *Soliloquia*, xx. 1.

la storia effettiva e *letterale* della creazione, ma soltanto la cognizione, in determinato o indeterminato corso di tempo, avutane dagli Angioli, bisognerà concedermi mancasse questa cognizione allegorica ai prediluviani e posdiluviani, insino a lui autore del Genesi; o che pure ne fossero stati istruiti mediante altra apposita tradizione orale o scritta. E quale, di grazia, se propriamente in Mosè termina la *prima* delle tre *Ere*, cioè quella della *legge di natura* e comincia l'altra della Legge *scritta?* Mosè, scrivendo delle cose preterite, perchè omesse questa, che si vuol supporre e che sarebbe il cardine di ogni storica-sacra-tradizione? — Se poi i predecessori di Mosè valsero a congetturarla senza il mezzo della *tradizione scritta*, difettavano forse le sussecutive generazioni dell'identico presidio d'ingegno da non averla saputa essi escogitare *naturalmente*, o non mertarono averne la *ispirazione* quanto e come bisognerà supporre l'avessero avuto i primi Patriarchi? Ad ogni modo Mosè avrebbe anche rimemorato questa particolar predilezione avuta da Dio per gli prediluviani, ed avrebbe scritto diversamente la sua Genesi, cioè, l'avrebbe scritta secondo cho quelli la credettero avvenuta. — Noi, com'essi, formati fummo ad imagine e similitudine di Dio; e quale urgenza per noi maggiore d'essere illuminati dalla Rivelazione *scritta* rispetto all'*allegoria della cognizione Angelica* che non per i prediluviani? . . niuna urgenza poi si avverte e si avvisa dalla B. C. acciò apparassimo dal sacro testo la *naturale genesi* del Mondo materiale che ci appartiene, e la genuina cosmica origine di ogni cosa!

Vero è che alcuni Misteri chiaramente a noi manifestati dalla Legge di Grazia, furono innanzi appena adombrati nella Legge di natura; ma altrettanto oscuri lo si furono ancora nel periodo della Legge scritta (*a*)! E questo stesso memorando c'induce a credere che i prediluviani ne seppero di ogni cosa assai meno di noi; e che la cognizione avutane dagli Angioli non è materia di

(*a*) I misteri che riguardano la natura di Dio; la eterna fecondità in Sè medesimo; e l'*Opera* della Redenzione. — La grandezza di questi Misteri è superiore alla cognizione naturale, perchè sono proporzionati alla grandezza di Sua natura, essendo Lui stesso abisso senza fondo, altezza senza termine! . . che nella infinita degnazione Sua si è compiaciuto manifestarli e subordinarli al Fine sopranaturale cui ci ha destinati.

Misteri *primordiali;* per come misteriosa non è per noi la veduta *reale* e *morale* del Firmamento, bensì reale, e positiva a segno che se n'è formata, per quanto si è potuto studiarlo, una Scienza in molti dati esatta! — La rivelazione scritta venne indi di misericordiosa predilezione ad aprirci i Misteri della *Legge* e a disporci a quelli della *Grazia*, annessi e connessi alla storia della *Natura* creata per noi; e non già per ascondercela nell'allegoria e colle medesime parole che il sacro autore in ogni narrazione adopera per esprimere naturalmente e prettamente le cose reali e non le immateriali, o le figurate, o le metafisiche astrazioni della mente, o in fine le operazioni spirituali degli esseri di ogni superior gerarchia. —

— IV.ª — La *lunga tratta de' Secoli*, riammessa in tanta voga dagli Epochisti (da chi voluta per *anteriore* all'epoca mosaica; e da pochissimi cristiani conciliatori voluta concomitante), rappatta, secondo me malignamente, anzi denuncia per varii spiragli il sistema de' *Preadamiti*, stabilito da Giuliano apostata, e invigorito da Giordano Bruno, e da Isacco Peyrerio calvinista, il quale *eiuravit et recantavit* sotto Alessandro VII. — Mentre dicono che tra l'*In principio creavit* etc., e la creazione dell'uomo s'intermezzarono periodi di migliara e migliara di anni, scorsi tra cataclismi senza numero; e che di tutte sorte di animali s'invengono schisti, e non già antropoliti, appunto perchè le umane forme comparvero *dopo* le catastrofi, bisognerà inferirne che per tanta durata di secoli il Mondo fosse esistito per le sole bestie; o che colle bestie ressero e poi affatto sparvero nelle tremende calamità altre specie anteriori ad Adamo di esseri ragionevoli! . . Lo *stato negativo* de' scheletri umani, rispetto allo *stato positivo* de' fossili di ogni bestia dovrebbe fornire uguale argomento e negare le generazioni diluviane e pos-diluviane, dacchè (eccetto le pos-diluviane Mummie delle Piramidi o i scheletri chiusi ne' sarcofagi a quel torno) nè anche antropoliti de' viventi in allora si sono ancora invenuti ne' strati della terra! Dunque le induzioni *schistose* (per la sola innegabilità che furonvi antediluviani, diluviani e posdiluviani) sono argomenti nulli a sostenere le grandi-epoche e la *preesistenza* indeterminata delle bestie... E sì bene la prima induzione è pure contro il letterale senso, perchè indirettamente vien favorita dall'allegoria; di tal che in quello *preadamitico* ereticale supposto la cognizione vespertina avuta dalle Intelligenze consisterebbe ne' cataclismi che fabbricarono gli strati sedimentarî cristallini e talcosi, prozoici e metazoici.

— V.ª — In quanto a me, protestandomi con tutta l'anima contro la Filosofia trascendentale (pessima affannona, indecorosamente ficcata e rificcata in ogni ragionamento teologico-scritturale) credo che il Protoplasta fu il *primo* ad aprire la serie umana, e che la Legge di natura animò con lui innanzi a Dio il cultò della Terra verso il Cielo. Creato egli perfetto nel possesso e nell'esercizio de' sensi e delle facoltà intellettuali, sortì la scienza della creazione materiale e spirituale nell'afflato di Dio medesimo per come era avvenuta, e per come venne di poi rivelata divinamente a Mosè. La sortì, in somma, per quanto eragli conveniente a distinguere in sè le funzioni animastiche dalle corporali; e fuori di sè raccogliere e tramandare a' posteri la doverosa espressione dell'adorazione verso il suo Dio e la di lui celeste corte. — Un simile cotanto illuminato uomo apparve in processo di tempo e fu il gran Salomone (*a*)! Sicchè, se tutti noi miterini (dopo la caduta e degradazione della natura umana) andiam adagino nello sviluppo e nel culto e a *misura di tempo*, Adamo signoreggiò diversamente e fu gigante sul Mondo bambino per intelligenza per scienza infusa e fisica forza, perchè *non uscito dalla carne* (sottoposta in lui e dopo lui alla invariabile legge della generazione e a molte penalità) ma spiccato innocente dalle mani di Dio stesso!

E ripeterò ancora che volle Iddio ridestare in noi col Pentateuco invariabilmente e perpetuamente le memorie della prima età del Mondo prevedendo propense le successive (come lo si furono le antiche generazioni) alle favole idiote e alla malvagia idolatria. Mi sta parimente che gli Spiriti immortali, *qui vitalem vivi fontis hauriunt dulcedinem*, conseguirono in forma più distinta la comunicazione e cognizione di altissimi divini Misteri, e unitamente la scienza svariatissima delle *Opere* di Dio *ab extra*. Di maniera che, nel conoscerlo, liberamente lo adorarono lo fruirono lo lodarono e lo benedissero qual Creatore qual Legislatore

(*a*) *Sapient.* VII: Deus mihi dedit. . . ut sciam dispositionem orbis ter» rarum, et virtutes elementorum . . . stellarum dispositiones, naturas a» nimalium . . . vim ventorum, cogitationes hominum . . . et quaecumque » sunt absconsa et improvisa didici: omnium enim artifex docuit me Sa» pientia etc. ». — Vedi il Sanchez *Comment. in* III. Reg. 12; et Div. Thomas 1. P. Sum. Quaest. 94, art. 3. —

e qual nostro Redentore. Dicendosi dunque che gli Angioli vedono faccia a faccia l'amato nostro Iddio, si lascia supporre (pur ad un *quidam*) che in Lui vedono le cose respettive allo stato e loro misterio; altrimenti dobbiam credere per incoerenza che sortirono la suscettività di vedere in Dio la *eterna potenza* e non già l'*atto eterno* (*a*), mentrechè in Dio (*semper volens semper agens*) *potenza* ed *atto sono un punto eternale!*— Si vorrà indi insegnarci che Mosè, avendo taciuto della loro creazione e della intima comunicazione di doni da essi avuti, ci narri poi *allegoricamente* della esterna spiritual cognizione che si ebbero? e ce 'l narri mentre tanti bastevoli *letterali* accenni abbiamo nel vecchio e nuovo Testamento per crederli rispetto a noi « illuminatores animarum, corporum zelatores, et defensores bonorum (*b*)? » —

— VI.ª — Ove quel sei volte distintamente ripetuto col « factum « est vespere et mane dies unus » importasse che sei volte in totalità di cognizione venne partecipata agli Angioli la creazione degli Astri, della Terra, e sue germinazioni: o che, *partendogliela* in sei volte il grande Iddio nostro, sei volte a Lui corrispondessero colle adorazioni, l'autore ispirato, a fermarci in questa interpetrazione, ci avrebbe dovuto almeno aprire con un fugace motto il proposito della esistenza e del ministerio loro? sarebbe stato questo motto (come suol dirsi) la chiave dell'Alleluja. Non narrando dunque del Sole e della Luna per cerziorarne gli Angioli dacchè seggono dallato al Trono dell'eccelso Signore,

» Et sub pede spectant alta orbis volvi machinam,
» Solem, Lunam, globosa, cum Planetis, Sidera » ;

ma scrivendo per gli uomini facea mestieri avvilupparli nelle allegorie degli esseri spirituali, avvalendosi preposteramente delle

---

(*a*) Matth. XVII, 10. — Apocal. IV. 8, 12, 13. — Isaia Cap. XIV, 12, 13, 14. — s. Giov. Crisost. Homil. III. *de ascens.* etc.

(*b*) S. August. *Sermo* XLVI *ad Fratres.* — Et in *Med.* XXXIII, *Laus Angelorum et hominum:* « Laudant te illi populi Angelorum tuorum immor» tales, et glorificant nomen tuum caelestes virtutes, quae non habent opus » *legère hanc Scripturam nostram* (la quale riguarda noi per quanto a noi » concerne sapere di essersi creato per noi il mondo e non per Angioli) et » cognoscere Te sanctam et individuam Trinitatem... *eligendo et diligendo* » *legunt* ipsam immutabilitatem consilii tui! »

locuzioni che si adeguano alla storia de' fatti materiali? — Gli antichi Profeti, l'Apocalisse, l'Evangelio, interloquendo in alcun che degli Angioli e del ministerio loro si avvalsero essi dell'allegoria? non ostante si vuol per forza che, parte sì e parte no delle prime memorie del mondo a noi rivelate dovessimo intenderle in rapporto agli Angioli, e non a quanto operò Iddio per render comoda e deliziosa la dimora dell'uomo; circa la cui creazione si ammette poi esclusiva ed assoluta la letterale interpetrazion del Testo!... —

— VII.ª — La creazione della massa caotica si sostiene accaduta instantaneamente. — È oggidì comune sentenza de' Teologi che contemporaneamente alla creazione del mondo e instantaneamente fosse a Dio piaciuto far emergere dal nulla le innumerevoli schiere angeliche. — La prima di queste due ipotesi patisce qualche dubbio, dacchè presenta la idea che Iddio onnipotente avesse operato a modo degli artefici muratori, o de' figulai, i quali adunano la materia innanzi di separarla alle diverse formazioni. « Semper agens, semper » quiens: colligens et non egens: cujus *voluntas opus est*, cujus » velle posse est: et, qui omnia quae ex nihilo creavit, sola voluntate » fecit(*a*)! » Sicchè quella tal foggia di operare, per quanto è adattata ad aprire la limitata nostra intelligenza, prettamente poi intesa sembra inferiore e inadeguata alla infinita sapienza e onnipotenza Sua, che *perfetta* trae ogni creatura dal nulla senza precedente stento, apparecchio, o studioso pensiere di preesistente materiale. — Nel crear poi l'uomo a Lui piacque tenere una singolare prassi: « et tu figulus » noster, scis figmentum nostrum, et nos omnes quasi lutum in ma» nibus tuis (*b*) ». Dunque, se la creazione di Adamo la crediamo seguita come la interpetriamo *letteralmente*; perchè quella poi di quanto precedè la di lui comparsa, e che servir dovea a spiegarci la estensione del suo Impero, intendere la dobbiamo *allegoricamente?* — E non perchè piacque a Dio crear l'uomo dalla materia già formata, si potrà arguire (senza che non si legga espresso) che per far spiccare il Sole creasse prima la materia luminosa, e poi l'andasse conglomerando? « credat Judaeus Apella ». Creò prima la Luce, e di poi creò distintamente il suo idoneo sub-

(*a*) S. Aug. *Manuale.* — Anche il Rimando avvisatamente si tenne (*modo dicendi*) a pag. 50 a questa maniera di esprimersi.

(*b*) Detto, *Soliloquia.*

bietto nel Solo, cui si attenne la detta Luce (*a*) come a sostegno e centrale appoggio della *mobilissima* sua emissione. Non importando però alcuna trista illazione il credersi la creazione della massa caotica distinta dalla partizione di ciascuna cosa esistente, l'abbandono per ora fisicamente al beneplacito fantastico de' Geologi e Cosmogonici. — La seconda ipotesi che riguarda la creazione degli Spiriti è da sostenersi *instantanea*, per quanto instantanea vien prodotta l'anima dal nulla, l'anima che informa il nostro frale *perfetta* nel possesso delle sue facoltà, che indi gli anni sprigionano e distegano all'esercizio. — Se così dell'uomo, come poi ci adatteremo a credere fossero le incorporee intelligenze riempiute di scienze a spizzichi e minuzzoli, cioè in sei *spartite* o in sei *ripetute lezioni*, quasichè l'esercizio delle loro prerogative avesse dovuto aprirsi e svilupparsi a gradi per via de' sensi esterni? Sarebbono indi propriamente chiamate *celesti intelligenze?*... marcio errore, dacchè « nos, mole carnis pressi, et procul a vultu tuo in hac pe» regrinatione positi, atque per mundanas varietates distenti, te di» gne laudare nequimus; laudamus per fidem, non per speciem; » illi vero angelici spiritus per speciem non per fidem (*b*)! » Dunque, se la convenienza del raziocinio teologico insegna instantaneità di creazione e illuminazione in essi, ed eterna continuità anche rispetto al futuro nel presente loro stato (*legunt ipsam immutabilitatem consilii tui*) dall'indifettibile tesoro dell'altissima Scienza e sapienza di Dio, con quanto buon senso si azzecca la interpetrazione allegorica e *pleonastica* alla concisione del sacro testo, cioè la *ripetizione* degli atti di cognizione e adorazione spartiti in sei volte o ripetuti sei volte ne' sei giorni per la intera creazione?.. e questi giorni (*generosamente* e quasi generalmente) pur si protraggono

---

(*a*) Vedi il vol. de' *Dubbii*, Num. 24, 36, 167 a 184.

(*b*) Div. August. *Meditat.* xxx 6, III. — Queste e le analoghe dottrine, perchè soventi le ho lette ne' tre aurei opuscoli del s. Dottore — *Meditationes*, *Soliloquia* et *Manuale* — io le aduso alla buona come me le suggerisce la memoria; ma con trepidazione circa la sostanza, e ancora circa la forma tecnologica, che vorrei possedere quanto religiosamente la rispetto. E perciò, in quanto a tal mia *buona volontà* (se non all'arramicciata manifestazione de' miei pensamenti) certamente alcuno non oserà appiccarmi il detto registrato nel lib. di Giobbe: « quis est iste involvens sententias ser» monibus imperitis? »

a sei grandi-epoche per i *soli animali*, e in conseguenza per la cognizione degli Angioli, come per la posterior rivelazione agli uomini! . . . e non alla occasione della creazione spirituale (taciuta in esso) , ma bensì delle diverse formazioni *plastiche* che riempirono il Mondo materiale! Reggendo il supposto che *limitata* venne la cognizione e l'adorazione a que' sei giorni o sei grandi-epoche, dacchè si dicono già *compiute*, dovremo inoltre inferirne da barocchi che non più continnano a conoscere e ad adorare?... — E in questo stesso supposto, il giorno che rischiarò la comparsa del micromega o sia dell'uomo, costitui pure una delle grandi-epoche, perchè spiccò *e limo terrae* in uno de'sei giorni allegoricamente interpetrati per durata o *corso di tempo!* Se così di ciascuno de'sei giorni, chi non direbbe che Iddio benedetto si *affaticasse* infinitamente più a disporre la materia creata che a crearla, dacchè l'*In principio creavit Deus Coelum et Terram* Padri e Dottori di prima sfera l'interpetrano seguito *absque intervallo morarum temporalium!*... Dunque in un numero senza numero di Secoli la Terra nella solitaria e buia maestà del Firmamento ricevè il suo incremento e perfezione; e, tra questo numero senza numero di secoli, affagottati nel senso de'*sei primi giorni*, Adamo (assai più lentamente de' suoi figli e di noi) crebbe alla fanciullezza balbettando « et per volu» mina saeculorum excessit ex ephebis, et non in novissimo lucis » corporalis die, quae circuitu Solis absolvitur !... » — uff! pare si voglia sempre fare a calci col buon-senso, e giuocare a paradossi nello sviarsi dal sentiere della *Verità*. —

— VIII.ª — Volendosi il senso allegorico a questo modo, devono per necessità dirlo *unico* nel sacro Testo, poichè non può stare *equipollente* e *concomitante* al letterale, essendo quello mito, figura, mistero; e questo fatto, realtà, istoria. Non può nè anche in questa specie d'interpetrazione venir *dopo* dell'allegorico , poichè il fatto la realità la storia è *prima*; è *diversa* nel caso; e, in ogni caso, è più del mito della figura del mistero; anzi il mito la figura e il mistero non possono esistere ove (almeno in futura contingenza) non esistesse la realità del fatto. — Inoltre, dovendosi abbracciare questa allegoria a *preferenza* del senso letterale , fa d'uopo ammettere che, da Adamo (primigenia creatura mondiale in anima e corpo in maschio e femmina) insino all'ultimo futuro adamitico, perchè non è letterale il senso della Cosmogonia, sarà ignorata la *isto*-

*

ria vera della Creazione del Mondo, quantunque ci siamo, e ce'l contempliamo agognando infaticabilmente ad intendere come fosse stato drizzato dalla mano di Dio!...Certamente così ignoreremo per sempre questa *istoria*, se non pure vogliam credere che l'incarico di riempiere questa gran lacuna istorica fosse affidato al libito de' Geologi filostori, tessendola e ritessendola essi, nè (perchè *tollerranti*) divietando ad alcuno di tesserla e ritesserla (*a*)... ecco, ecco ove si è nascosto ciarlone il mio caro Nocco! ecco a che ci mena il *sentimentalismo* de' sistemi, i spirituali vapori delle fantasie, l'andazzo e la smania delle mille e mille insulse cosmogonie fenicie, egiziane, tedesche, inglesi, francesi, ec. che costituiscono l'ammasso della ultramontana turlupidane. E tra che si grida: « La Religione non esser punto interessata in tale quistione (*b*) » e si tenta a forze giunte di sbandeggiarnela, alcuni degl'incliti d'Israello, allucinati in buona fede dal prestigio calamitoso delle Induzioni geologiche, si sbrancano senz'avvedersene dalla sentenza de'PP., e, associandosi ai laici, danno addosso a chi punto per punto avvisò e acremente confuse la nera perfidia degli acattolici e degli eterodossi! a chi non ristà ancora, per quanto gli rimane di fiato, suonar la squilla a raccolta escogitando *difese* (secondo me opportunissime) a nome della Fede de' Padri nostri, e per la Fede de' nostri Padri da noi professata nel fonte battesimale! —

— La IX. — *Deus scientiarum Dominus est* (*c*), è da Dio la Religione, e da Dio è la Chiesa (sposa della incarnata Sapienza) donna di ogni Scienza! Le lettere e le scienze si fondano sopra i fatti: senza i fatti e privi della stretta relazione colla Religione si fanno nullità. Or, dandosi per *allegorico* il senso della narrazione genetica, in allegoriche ancora si tramuteranno le scienze, ed ecco di botto svanite due *realità* (Scienza e Religione) poste a cognizione di ogn'uno, e tali *realità* da non poter essere supplite da alcuna *idealità*. La coesione adunque delle scienze è identica colla Religione quanta la è ai fatti: isolate da queste due *realità* sono nullità, sono ignoranza, o, al più, zotici ornamenti pe' zotici. E le virtù che impromettono, se non valgono di per sè a inserircele

(*a*) Fasc. XIII, p. 28, 34, 35, ec.
(*b*) Fascic. XIII, p. 38.
(*c*) X. Reg. III, 3.

nel cuore, con qual altro lume o guida le insegneranno a noi? —

— Queste nove *chioserelle* ammetterebbono ampie parafrasi. E per come, amatissimo Torriano, valsi ad epilogartele epigrammaticamente « qual pellegrin che al Rio si specchia e passa », scapoli ora la formidabile tua dialettica a rovesciarle nelle contumelie una colla *Verità* dalla quale sono lumeggiate; dacchè, a farsi maggior spiraglio tra mezzo agl'incalcati errori: *ceu scintilla in arundineto discurrit* (*a*).

— T. — Tu vorresti fascinarmi, ed io voglio star saldo, *tanquam marpesia cautes*, opponendoti che « secondo la mente di » Agostino (*b*), l'allegorico, o sia il senso spirituale è il proprio » senso letterale dell'opificio de' sei giorni (*c*) ».

— E. — « Absonum hoc est a mente tanti Doctoris, et erit lati» nis dum manebit pretium et graecis litteris ».

— T. — A buoni conti dici, che la B. C. *perperam* interpetrò il linguaggio de' PP. e DD. di s. Chiesa. Oh! *compesce, si potis es, qui legis lacrimas* « e tu *mi cominci a puzzare di non so che* (*d*)... » a ogni dabbene torna piacevole il vedere laici assennatamente » ragionare di cose teologiche; ma a nessuno può piacere che fac» ciano i maestri ai chierici (*e*) » vieppiù che ora vuoi farla in critica e grammatica da *litterarii ludi magister*. Al maestro di greche e latine lettere, non che di biblica esegesi, io porgo l'invito di ritessere la parenesi alla B. C., cominciando da Origene.

(*a*) Sapient. c. III.

(*b*) Le tecniche frasi della B. C. al Fasc. XIII, p. 39, sono: « E a meglio » ribadir questo chiodo ponga mente l'Andriani l'interpetrazion di Agosti» no non essere altrimenti impropria e figurata, talchè lasci il luogo alla » letterale de' giorni naturali, no, torniam dire, no... E s. Tommaso punto a » punto dice lo stesso ». — Più chiaramente e ricisamente non potea sentenziare l'esclusione assoluta del senso letterale! L'autor del Rimando osserva, che delle rimemorate ingiurie e rimemorandi abiettissimi sarcasmi del trivio direttigli dalla B. C. non ne avrebbe fatto maggior conto di una pappolata; ma quell'aria dittatoria (*no*, torniam dire, *no*) lo ha fatto raccapricciare, e lo ha fatto risolvere a sconficcare questo *no: trabali clavo fixus et repercussus*.

(*c*) Fasc. XII, p. 32.

(*d*) Detto Fasc. p. 23 e 28.

(*e*) Detto F. delle pagine.

— E. — Peccato non abbia essa cominciato dal Poema di T. Lucrezio Caro, come fu (*temporibus illis*) ed è il bel vezzo odierno (*a*). — Ebbene facciam (per quanto dessa è pia e tu cortese sei) d'attingere assieme la *mente* o sia il *senso* de' Padri e Dottori (creduti di sua parte) ne' proprii fonti, e spregiamne il limaccioso *senso* che insegnano gli ultramontani. Non ci è altro espediente da spianarci il cammino a positive conchiusioni.

S. Epifanio (*b*) con s. Agostino (*c*), s. Girolamo (*d*), s. Ambrogio (*e*), s. Giov. Crisostomo (*f*), con quanti altri si vogliono nominare, *perraro sequuti sunt Origenem;* anzi l'aspreggiano a causa che « *ad meras allegorias detorsit sensum Scripturarum* ». In verità non fuvvi allegorizzante più di lui. Dovrei perciò, dopo sì grave sentenza, toglierlo di mezzo qual svelato e riprovato offendicolo al *retto senso*. Non ostante, vediam di puntarlo contro chi se ne fa spalla. — « Momento eodem omnia procreata, » non sex revera dierum spatio Mundum conditum fuisse: quae tamen omnia in senarium partita numerum, non tam productionis, » quam naturae ordine a Mose referuntur (*g*) ». — Dice che la massa venne creata in un momento e non nella durata de' sei giorni; ordinata, quindi, e a noi da Mosè istoriata secondo che da Dio

---

(*a*) Dico il *bel vezzo* odierno offerendone al lettore lucida prova nel n. 117 dell'*Union catholique*, che impropera il recentissimo libro di Edgaro Quinet, intitolato il *Genio delle Religioni*, emulso (come sugo da pozzanghera) dal poema *de natura rerum*, e insegnato ne' Licei di Francia, ove pure l'Eminentissimo e chiaris. De Polignac elegantemente lo messe a nudo nella sua empietà coll'*anti-Lucretius !*.. Cosmogonia e Filosofia pretendono riunire, per via dell'*Ecletismo*, gli opposti; e per gli stessi dirupi del panteismo o sia del pretto ateismo, si sforzano a conchiudere (così sfacciatamente il Quinet in Francia e 'l Calcaterra in Sicilia) il *Mondo-Dio* o sia la immedesimazione o compenetrazione con Dio di tutte le individuali forze create, e delle singole esistenze fisiche e morali, rendendole altrettanti Dii!

(*b*) *In Ancor.* n. 64.

(*c*) L. *De Haeresibus.*

(*d*) Epist. LXI *ad Pammachium.*

(*e*) L. I. *De Parad.*

(*f*) *Homilia* VI. in Gen.

(*g*) L. V. *contra Celsum*, p. 317; et L. I. « De Mundi opificio allegoriarum ».

fu disposta e partita nella natural successione di ciascuna cosa. Cioè, create tutte insieme, e in sei giorni le une dalle altre distinte e separate all'uso di perfezione che rappresentano sotto immutabile ordine e successione. — Non cerco più di tanto per inferirne con Origene che *pretti e naturali* si narrano e non allegorici i primi sei giorni, e che in essi si occupò Iddio al modo che narrano *letteralmente* i libri del Genesi. — Arroge quindi, se ti piace, che nel s. Testo, se può star di giunta l'anagogica la morale e l'allegorica interpetrazione alla letterale, non mai si potrà sostenere (senza commettere errore) privativa, primordiale, molto meno essenziale, ovveramente esclusiva della interpetrazion letterale la cognizion vespertina e l'adorazion mattutina degli Angioli, perchè di essi non ne ha una sola parola; di tal che ammettendo l'allegoria in luogo e al posto della interpetrazion letterale si farebbe dire al Testo quel che non dice, e si sopprimerebbe quel che dice. — Notisi ancora che Origene si avvale della frase *non sex revera dierum* a confermare che la creazione della massa avvenne in un momento. Se la distribuzione della massa caotica creata in un *momento* non fosse di poi seguita nel corso certo de' sei giorni naturali, l'avrebbe ugualmente negato colla stessa frase « nec sex revera dierum spatio partita » fuerunt omnia, antea momento procreata? » no'l disse no; dunque, secondo quell'allegorizzante, se non in sei giorni ma in un momento fu creata la sola massa caotica, e quindi in sei giorni distribuita, come può mai convenire alla B. C. « bazzicando con Origene Agostino « e Tommaso, farsi ossequente alla *lunga tratta de' secoli* (a) »

(a) Fasc. XIII p. 33. Ho riportate innanzi a p. 26 le identiche di lei frasi. — È da notarsi che oggidì, anche gli epochisti conciliatori, insino al vivente Rossy de Longues (nel libro « *Le Christ devant le siècle*, che meglio intitolerebbesi » *Le siècle devant le Christ*) gustano la creazione *in momento temporis*. Sono vigenti opinioni e rivali in opposti eccessi, eppure si fanno insieme le sbracciate e le buone accoglienze, appoggiandosi bilateralmente al versicolo 4 del Salmo LXXXIX: « Quoniam mille anni ante oculos tuos tanquam dies hesterna quae praeteriit ». Non soltanto i *mille*, ma quanti secoli si rivolsero e rivolgeranno sono istanti di tempo innanzi all'*Eterno de' giorni*. Il secolo però, l'anno, il mese, e'l giorno rispetto a noi è giorno, mese anno e secolo. Ciò e non altro dice il Salmista, altrimente si dovrebbe prettamente spiegare così: « La creazione durò mille anni; e questi, se mille » furono rispetto a noi, figurano però un istante innanzi a Dio ». E parrà ad

equivalenti a più e più grandi-epoche! — E forma antitesi col *senarium numerum* (dierum), nel qual numero senario avvenne la separazione posteriore e la ordinazione delle cose create. Ecco dunque dispiscata dalla interpetrazione origeniana la fandonia attribuitagli dell'allegoria rispetto alla cognizione e all'adorazione angelica ; non che del corso diuturno delle Grandi-epoche , avendo egli prettamente adoperato la parola *dies* più volte nello stesso contesto come sona nel latino idioma. —

— In quanto poi a s. Basilio (spacciato, con troppa leggerezza di riflessione, per assecla della opinione origeniana), dico che fa egli tentennarla da una banda con un *fortasse*: « aut fortasse, quia » opificium illud in momento, et citra ullam temporis moram ab» solutum est (*a*) ».

— T. — *Laxati sunt funiculi eorum*, e per poco vorreste riallacciar me, se non mi tornasse ora in mente (più chiara della luce del giorno) l'adesione di s. Tommaso alla sentenza sviluppata da s. Agostino ne'lib. *De Genes. ad litt.*, *et de Civit. Dei*.

— E. — Nè io dimentirei sillaba de'libri del Dottor della Gra-

---

alcuno che il s. Re Davide volesse istoricamente intercludere tra *mille anni* l'opera della creazione? Ov'è il verbo *creavit* e'l sostantivo *Mundum* essenziale ad esprimere il *fatto* di quest'opera divina? e questi stessi *mille anni* sarebbero rispetto alla durata delle grandi-epoche, secondo gli epochisti, come una goccia di acqua a tutto un Oceano? Quando poi se ne desolerebbono i *momentanisti*, pe' quali i mille anni di quel testo non potrebbono all'opposto senso rattrappirsi a un *momento*! A dileguare per i due opposti l'incantesimo basterà , ripeto, dimandare ad ambedue le fazioni: Si parla di creazion mondiale in quel versicolo? Indi si conchiuda che le sottilità, comunque giovano negli esercizii scolastici, si riducono a futilità in faccia alla Fede.

(*a*) *Homil. I. in Hexaëmeron*, num. 6. — Il chiar. Gesuita D. Laurent. Veith (nell'opera: *Script. sac. contra incred. propugnata.* Taurini , ex Typ. Hiacynthi Marietti 1840, pag. 29), citando l'Homil. III *prope finem*, e la IX *initio*, con s. Girol. *comment. in Isa.* 1, 5. *in prologo*, aggiunge le seguenti classiche parole : « Cum enim Moyses hic historiam Mundi con» scribat, patet narrationem ejus non symbolicam , non allegoricam, sed » historicam simplicem et planam esse, ac proinde ea, quae narrat de Pa» radisi, Adami, Evae, et rerum omnium creatione, spatio sex dierum » successive peracta, item de tentatione per Serpentem, lapsusque primorum » parentum, etc. historice et proprie, ut sonant, accipienda esse ». —

zia, e terrolli anzi sì rispettati e cari per quanto li mena a Cielo Sisto Senese nel lib. IV *Aurelius Augustinus* con tutta la Chiesa cattolica. Dalla penna di esso e dell'Angelico Dottore (che lo reputò *conca* di celeste sapienza) *pars divini spiritus flatur!* ed entrambi questi *Dottoronissimi* furono a noi conceduti dalla pietà di Dio alla perpetua stabilità della inespugnabile Davidica Torre. Ma, ripeterò sempre, essi colla Chiesa vollero il senso *letterale* nel Genesi di *preferenza* all'*allegorico*, essendo quello l'espresso dalla parola di Dio, e questo il sottinteso o l'aggiunto; quello letto e compreso a colpo d'occhio innanzi innanzi dai Padri nostri, e questo saputo di poi da noi per la successiva interpetrazione de' Padri della Chiesa. In modo che, qualunque imprendesse a leggere le Scritture senza Commentarii, non le intenderebbe secondo le astrazioni contemplative per allegorie, ma prettamente ed encemonicamente, o sia a seconda delle *naturali* facoltà intellettive che percepiscono la lettera di ogni testo *uti jacet*. Supponiamo non mai fosserci stati Interpetri appo noi (come certamente non ce ne furono a modo de' nostri dopo Giosuè e i Giudici d'Israello), avremmo compreso quel *factumque est vespere et mane dies unus* diversamente da quel che vale nel latino della Bibbia sistina? Iddio dunque volle s'intendesse da quelli unicamente uniformemente e letteralmente senza Interpetri il Pentateuco, e da noi vorrà conceputo di *preferenza* il senso del Genesi secondo l'aggiuntale interpetrazione allegorica? cioè secondo il senso supposto, che per essere fuori dell'espresso letterale non è punto necessariol e che, per tramutarsi in espresso, richiederebbe diversa e apposita fraseologia! mi si risponda che il volle, e me ne anderò a farmi tosare come il matto.

Mi sta perciò che Iddio esige dalle povere sue limitatissime creature l'intendano nel modo che loro à parlato, e non superiormente alla portata del loro ingegno, dacchè volle intendessero *da prima* quanto loro espresse e non diversamente dal come si espresse o dal come gliene aggrandì poi il senso. Altrimenti partiremmo in due classi gl'intelligenti delle ss. Scritture: nella prima annovereremmo tutte le generazioni anteriori agl'Interpetri coi posteriori uomini insino al dì del giudizio che leggeranno il nudo Testo soltanto: e nell'altra classe rimurchieremmo quei che si deliziano quanto conviene della lettura de' commentarî. Se ciò non consuonerebbe colla Religione e colla Ragione, bisognerà conchiudere che *uniforme*

debb'essere la intelligenza di tutti noi a quella degli antichi, faccendo così Eco al detto d'Isaia: « videbit *omnis caro*, quod os Domini locutum est (*a*) »; e al magno Basilio: « ego vero cum foenum » audio, foenum intelligo, et stirpem, et piscem, et feram, et ju» mentum, *omnia, uti dicta sunt*, ita accipio (*b*) ». — Nè questo è il caso del *littera occidit;* nè che non siasi Iddio compiaciuto *aperire sensum ut intelligerent Scripturas* agli antichi Patriarchi, ma soltanto ai PP. e DD. del nuovo patto, poichè quelli e questi la spiegarono a un modo *quoad substantiam*; di tal che

Unum volunt, unum nolunt, unitas est mentium;
Proprium sic singulorum commune fit omnium.

—T.—Questi ragionamenti, replicherà forsi la B.C. (come lo disse al Fasc. XIII, p. 25) mi hanno fatto una grave musica! — E metteremo di costa il fastello delle autorità da lei opposte al Rimando?

—E. — No. Sciogliamole bensì dalle ambagi in cui i naturalisti conciliatori, chi in buona e chi in malafede, l'involsero leggendole attraverso del prisma de' Sistemi. Il qual prisma abbacina gli occhi di quei che non lontanano le viste in là del naso, di tal che ogniqualvolta vengono interrogati dagl'ignoranti circa gli *oracoli della natura*, questi: « inconsulti abeunt, sedesque odere Sibillae ». —

— In quanto a s. Tommaso, piacciati meditarne i tratti più decisivi, in parte citati dalla B. C. (*c*). — Teccoti inoltre la sentenza di s. Agostino ad esuberanza di quanto innanzi te ne preludiai: — « De qua requie significat Scriptura, et non tacet, quod ab initio » Mundi, ex quo fecit Deus Coelum et Terram, et omnia quae in » eis sunt, *sex diebus* operatus est, et septimo requievit: poterat » omnipotens et uno momento temporis omnia facere (*d*) ». Lo poteva certissimamente, perchè a Lui *pari modo omnia possibilia sunt*, *et omnia fecit sicut voluit*, *sicut posuit et scivit.* Il santo pone a modo di avvertenza quel *poterat omnipotens*, acciò cre-

(*a*) *Cap.* XL.

(*b*) *Homil.* VI. *in Hexoëmeron*, p. 24, della edizione Parigina 1721. — *Et Homil.* IX *in aliis edit. initio.*

(*c*) *Dist.* XIII. *Quaest.* I. « De naturali ordine computationis sex dierum, et de illo qui *pro mysterio introductus est.* — *Idem*, *ad* I. *partem* » *Sum. theol. Quaest.* LXXIV, *art.* « Utrum isti dies sint unus dies? ».

(*d*) *De cathechiz. rudibus*, Cap. XVIII.

dendosi ciecamente, come doveasi la creazione progressiva *in sei giorni naturali*, non se ne deducesse che la infinita onnipotenza di Lui si fosse spesa a centellini, e che avuto avesse bisogno di sei giorni per cominciare proseguire e compiere la creazione; nè che valoroso non sia a produrne iufinite altre svariatissime *in momento temporis*.— Dimmi or tu in quale delle di lui parole trovi indiziata per un capello (come senso primordiale assoluto ed esclusivo) l'allegoria della cognizione e adorazione angelica? Dimmi inoltre se il santo Dottore intese chiudere le sei supposte grandi-epoche nel-l'*in sex diebus operatus est Deus*, e colla precisa parola *diebus?*

— T. — No, perchè erasi già dichiarato per la creazione *momentanea*. — E, rispetto a quanto colla prima dimanda *sarcastice quaeris*, avvertirai, con buona tua pace, che questo tratto pertiensi al di lui Catechismo elementare. « Insegnando ai poveri Ca- » tecumeni dovea *forse* interpetrare in discorso sottilissimo le più » sublimi parole del Genesi? (*a*) ».

— E. — Questa ripigliata mi fa trasecolare! Non saresti tagliato per disenfiare l'orgoglio mondano, che, per estollersi, non ha miga bisogno di chi lo soffii. Discriminazione tra nobili e ignobili (6), tra dotti e indotti, tra provetti e adepti nel Pastorale ministero esercitato a nome di Colui, *apud quem non est acceptio personarum!* Doppia foggia d'insegnamento rispetto a dottrina fondamentale (usando circospezione e riserva colla incapacità del *pauperculus*, *cui Paradisus patet*, e larghezza d'idee col *dives, quem auratus gehenna expectat!*) non se ne conosce nella Chiesa cattolica apostolica romana! Quanto verrà introdotta dirò teco che la interpetrazion letterale delle ss. Scritture è per le sciatte per le tose per i campaiuoli e per ogni gentame: l'allegorica poi per le dottoresse molli di cascaggine, lucide nel volto di cosmetici, e sorbillanti di vaghi agiografi pensieriui: ch'è, dippiù, per que'lascivienti arlecchini cosmopoliti (*c*) zeppi di *tolleranza* per

(*a*) Fasc. XIII, p. 29, nella nota!!!

(*b*) *Vos nobiles*, *nos ignobiles* (ad Corinth. II).

(*c*) Non altrimenti nell'antico Egitto,
Culla di ogni scienza, ivan le Greche
Filosofiche barbe, e al patrio lido
Ritorno fean più venerande e sagge.
(*Serm.* Pindemonte)

ogni *Fede* (*a*), e che ti si presentano inchinandoti a saltabelli, assorti nella cura e nell'affetto di sol tondere e cincinnar la bionda chioma, e strebbiar di essenze i baffi! ch'è per gli accademici e per ogni discente di nobil schiatta . . . *apage*, *apage*. Per via di mollette si tira dal sottile come dal grosso, e ugualmente passa per buona orditura; ma contra tale sragionamento si opporrà sempre che innanzi a Dio benedetto àvvi distinzione e non accettazion di persone: la nascita, cioè, la fortuna, i talenti e la superbia degli stati mondani, se mettono esterne disparità tra uomo ed uomo, non entrano punto nelle bilance delle gerarchie coordinate per il Cielo: *uno pane vivunt cives utriusque patriae!* . . mi duole essere coartato a così risponderti.

In somma, quanto il s. Dottore spiegò letteralmente a' poveri catecumeni, non fu, *quoad substantiam*, diverso da quanto la vasta di lui intelligenza elevata in Dio sentiva intendeva e distintamente a ogni ceto spiegava; salvochè di soprapiù spaziavasi pe' provetti nelle infinità tropologiche chiuse *in verbo Dei*. Altrimenti bisognerà provarmi (*immerenti afferens iniuriam*) che il di lui labbro tradiva la sua coscienza rispetto a' poveri catacumeni; e che la coscienza, di accordo colla piena ministrazione del *pane* della parola di Dio, offriva nell'allegoria il gioioso pabolo della *Verità* alle sole persone di gentile lignaggio e culte! . .

Ciocchè ècci di vero in ciò si è che ogni Padre e Dottore spiegò letteralmente il Testo; e alla letterale interpetrazione stimarono aggiungerci l'allegorica la morale e l'anagogica per renderne la spiega più ricca erudita ed edificante. Tra questi, uno de' più circospetti fu appunto s. Agostino, dappoichè assumendo a spiegare il versicolo dell'Eccl. *qui vivit in aeternum creavit omnia simul* (*b*) cadde in dubbio essere stato ardito a dichiarare *instan-*

(*a*) . . . . ei pien di *tolleranza*
Religiosa, qual per molte piagge
Il Danubio real, che or Protestante,
Or Cattolico scorre, or Musulmano »
(Anzidetto, *Sermoni*)

(*b*) Nel salmo XIII, 3. — E nel Sal. XLVIII, 3, e II, la parola *simul* vale *persaepe* o *pariter* o *communiter*, e non già *momentaneamente* (equivalente a *uno temporis puncto*). Nè, per contraria eccedenza, aver si può per giorno di tanta durata da formar anni, secoli, ed epoche a miglia-

tanea la creazione della massa caotica, e se ne fe' schermo aggiungendo: *neque enim ita hanc confirmo* (*a*). Se poi vorrai tu dare una scorsolina alla enumerazione e confutazione di lui contro gli errori Seleuciani (*b*), e ai libri del medesimo: *De doctrina christiana* (*c*), ti convincerai di più in più che il santo Dottore fu per la letterale interpetrazione a preferenza dell'allegorica *pro mysterio introducta;* mentre, trattandosi di Storia, la *letterale* va innanzi ad ogni spiega quando non si vuol capovolgere la Storia in favola; ed eccotene per suggello (*imo pro trabali clavo*) il canone de' biblici prolegomeni:

Littera gesta docet; quid credas *allegoria;*
Moralis quid agas; quo tendas *anagogia.*

T. — Se non pure meglio mi apri la *mente* di s. Tommaso, non mi scioglierò, *tamquam civitas firma*, dalla prima mia perplessità.

— E. — Odila a un fiato, e chetati in buonora: « Nunc superest, » ut disputationem illam, qualiter perfecta sit ordine, prosequa» mur. — Sex diebus, sicut docet Scriptura Genesis, distinxit » Deus, et in formas redegit proprias cuncta quae simul materia» liter fecerat, perfecitque opus suum die sexto; et sic deinde re» quievit ab omni opere, idest cessavit novam creaturam facere. » Sex enim diebus sex rerum genera distinxit, nihilque postea fe» cit, quod ab aliquo illorum non contineatur (*d*) ». — Adoperò egli, o almeno interpetrò le parole *vespere, mane et dies* secondo suonano le voci ebraiche *chebher*, *bokèr* e *yom*, cioè *caos di cose*, *epoca*, o *intero corso.* di creazione? (*e*) mainò, bensì come so-

ra di secoli, pregni d'infinite catastrofi, come *sapientemente* insegnano ai porri e agl'insipienti le Cosmogonie anti-mosaiche.

(*a*) L. I. De Gen. ad litt. c. XVIII. — Vedi ancora la Epist. XIX *ad* s. Hieronymum come si protesta in quanto alle sue spieghe scritturali: *me minime intellexisse non ambigam*, etc. Ed in quella *ad Fan.*: *In ipsis sacris Scripturis nescio plura quam scio.*

(*b*) *Lib. De Haeresibus*, n. 59.

(*c*) I Padri Maurini premettono le segnenti notabili parole al III. Tom. delle opere del s. Dottore: « praemissis in fronte libris de *doctrina* » *Christiana*, quae veluti *clavis*, *atque ars est recte interpetrandi ratio*» *nis* quam adhibuit Augustinus, et, post eum, catholici commentatores ».

(*d*) *Loco supra cit.*

(*e*) Però mi si è insegnato che piuttosto corrispondono quelle tre parole

nano nella *Volgata*, somigliantissimi al vespero al mattino e al giorno « entro cui travalichiamo nostra vita quaggiù (*a*) ». Nè egli, nè noi possiam pensarli e diversamente narrarli dal come il babbo e la mamma spiegavanceli *a teneris unguiculis;* dal come li leggemmo nelle Dottrine elementari, ne' sunti della sacra Istoria, o li udimmo dai sacri pergami; dal come l'intenderono gl'Israeliti posteriori a Mosè, e dal come l'intenderemmo noi leggendo di primo lancio il Testo; e, in fine, dal come adoperiamo in ogni proposta o discorso quelle frasi latine, senza aver pensiere di comporne allegorie, e senza temere di generare anfibologìa o pure antilogìa.

Il quale costante e uniforme insegnamento testuale, a cominciare dai novizietti de'Terapeuti Israeliti, e proseguire a'*poveri catecumeni* di s. Agostino, insino agli estremi e finali giorni della Chiesa di Gesù Cristo mio in terra, formerà parte invariata della Dottrina cattolica, comechè desunta dai sacri libri riconosciuti canonici per l'autorià del Tridentino Concilio « prout in Ecclesia » catholica legi consueverunt, et quae in iisdem falli nescium Dei » verbum contineri declarat (*b*) ».

Confessami ora, nell'interpetrarla, tra la *vera* opinione così universalmente costituita, e la *falsa*, non assorge fondato dubbio in ogni coscienza (specialmente se ecclesiastica) di non rimanerle in buona-fede *libertà di ozione?* Ci vorrà *la vista più lunga di una spanna* (*c*) a scernere qual sia la *concorde* e impreteribile Regola di Fede nel professare la *Verità* scritturale, e quale la *discorde* e

---

al senso come segue — *Sepulcrum — mane* o *tempus matutinum — Dies, sive determinatus sive indeterminatus.* — Ciò posto svanirebbe anche il cavillo linguista, a cui si appoggiano come a fragil canna; anche perchè noi ci atteniamo alla *Volgata* e alla interpetrazione de'Padri e Dottori che hanno ben saputo *ragguagliare* ogni *Testo* diverso, ogni *Parafrasi*, ed ogni *Versione*, nel tramandarne a noi col Testo genuino la interpetrazione.

(*a*) Per chi voglia intendere la mente di s. Tommaso, dilucidata con sopraffino criterio, facciasi a leggere la classica opera del Padre S. M. Rosselli Domenicano « Summa philosophica ad mentem angelici Doctoris » Roma 1777. — In questa *Summa* sono trattate quasichè tutte le equivocità surto nel volerlo sottilmente spiegare.

(*b*) Laur. Veith. S. I. *Praefat.* cit. opere.

(*c*) Fasc. XIII, pag. 27.

la *errata* per ripudiarla? Può questa reggere nella Chiesa di G. C. in *comunanza colla concorde*, ch'è la *vera?*

— T. — E se ti adducessi che il Genesi, al secondo Capo, facendo un ragguaglio de'sei giorni descritti nel primo Capitolo con tanta distinzione li accorcia a uno? « Istae sunt generationes Coeli et Ter» rae, quando creatae sunt *in die*, etc.? » Ove la creazione seguita fosse in sei giorni, l'autore ispirato l'avrebbe mai coartata nel singolare? Dunque l'*in die* esprime epoca indeterminata o sia *lunga tratta di secoli!*

— E. — A tanta grave e *nuova* opposizione, nel risponderti, mi tremerebbero i polsi se non pur potrebbesi già intendere di botto quell'*in die* (e opportunamente) per la creazione caotica o sia per la creazione della massa delle cose, che indi (come spiegano i Padri) perfezionate furono ne'sei giorni, e l'une dall'altre spartite. In questo senso l'*in die* equivarrebbe all'*in tempore*, ma non già a tempo indeterminato di Secoli. Ti addurrei altri testi paralelli, ne' quali la parola *in die neutiquam, qui latinam linguam callet*, la spiegherebbe per *in diebus* o per *in tempore* (*a*). Ne varrà però un solo all' uopo, perchè chiosato a otta a otta (insieme coll'altro in quistione) da un Dottore di s. Chiesa, il quale *apices auctoritatum attingit et exuperat*, premettendo che questo svarione (volontario in ermeneutica grammaticale), scimieggiato da più di un sommo a veste talare, farebbe apprensionarci che anco nelle umane lettere (come nelle Scienze) dormicchiano delle volte quanto il buon Omero (*b*).

(*a*) Il precitato D. Laur. Veith, *sect.* II. *Pars* II, n. 28, riportando varii esempii sulla voce *dies*, desunti dal *Testo originale* Ebraico, dalla *versione* Greca, e dalla *parafrasi* Caldaica, conchiude così: « Iam autem vox » dies, *numero plurali posita in Scriptura*, non raro tempus non longius » unius anni, aut aliquot mensium significat. Sic in Genes. IV, 3 in textu » haebreo ad litteram dicitur: *Factum est post dies* (seu in finem dierum), » id est sub anni finem, *ut offerret Cain de fructibus terrae munera Do-* » *mino.* — Et Exod. XIII, 10: *Custodies hujuscemodi cultum statuto tem-* » *pore a diebus in dies*, id est ab anno in annum, seu quot annos, ut Cal- » met (Comment. in Exod. XIII, 10), Cornelius a Lapide (Comment. » Detto.) aliique interpetres exponunt. Taceo alia eiusmodi exempla, etc. ».

(*b*) Ingenera ammirazione la B. C. non soltanto nel mostrarsi dedita alle allegorie, e di conserva alle favole delle antiche tradizioni sparse tra popoli circa le catastrofi delle Grandi-epoche (come colle sue proprie parole atte-

— T. — Aspra censura, e gratuita spiega.

— E. — Non mia però, ma della *unanimità* de' PP. e DD. come cominciai a provarti a punto fisso da Origene, s. Agostino, s. Tommaso e s. Basilio, messi di contra al Rimando (*tanquam acies*

---

stai a pag. 26); ma da più in più nel ricordare minuziosamente il da vedere e consultare, il da fare e'l da dirsi dalla santa Sede ove un giorno o l'altro si accingesse a decidere « se tali quistioni scientifico-teologiche si appartengono *ad substantiam Fidei*. Fasc. XIII, p. 32 a 34 ». Che vuol poi significare il conceputo timore della possibilità di un tanto e tale aspettato apostolico scrutinio? Altronde a ciascun di noi (come alla B. C., che sicurissimamente e rispettosissimamente ci si rassegnerebbe, se non si fosse augurata di trovarsi allora *in grembo a Dio*, ed a giorni di coloro che questo tempo (p. 39) chiameranno antico) non cale la filza di quel « pense- » rebbe . . . vedrebbe . . . ragguaglierebbe . . . consulterebbe . . . por- » rebbe in bilico. . . peserebbe. . . porrebbe mente (in detto Fasc. e dette » pag.) » e di altri tali *ricordi*, perchè non saremo chiamati a sederci da giudici. Molto meno ha potuto nodrire il disegno di tenerne avvisato il *Pastor omnium Pastorum Dominici gregis*, al quale Dio solo è maestro e guida. Dunque, ov'è il *cui bono* di quelle anzi notate tre pagine magistrali? eccolo, sono preparatorie a soggiungere alla pag. 39, detto Fasc. « e nep- » pur tanto vogliam pensare urgente il bisogno di sua voce (cioè del Pon- » tefice) quanto se 'l pensa l'autor del *Rimando*. Nè creda questi aver bi- » sogno de' suoi *schiamazzi* e di sue *sberleffiature* a valentuomini per ad- » darsi della *qualità* delle dottrine e dell'*argenza* del condannarle . . . » *Veh! mihi quia tacui*, dica meco chi avverte un pericolo grande e non l'*avvisa* anche *schiamazzando* (se non possa e non sappia far meglio) e *sberleffiando*. E, per certo, essa stramoggiante di peregrine gentilezze in ricambio del salutare *gridio* dell'*autor del Rimando*, intenda puranco ch'egli non vorrà sdebitarsene a prezzo di un qualche *colpevole* silenzio, qual egli reputa sarebbe stato nel presente caso. « Siquidem, dissimilis est praeconii » debitio et gratiae accepti praeconii: et quae praemia prae laudibus istis » (*schiamazzi!*)? Idcirco, quibus multum in hoc sensu debet, iisdem plurimum » pro *Veritate* debere exoptat. — Quidnam inde concludam, nisi citra jus » fasque, imo contra omnes sanae criticae et regulas ss. Scripturarum inter- » petrandi, postulari praeoccupatis ut hominibus, judicibusque, studio partium » abreptis, et necessario ad ferendam sententiam scientiarum subsidio (ipsis, » Fasc. XIII pag. 21, fatentibus) destitutis, plus deferam, quam conscientiae, » quam DD. et ss. Patribus, idest, viris et pietate et doctrina omnium praestan- » tibus? — Interim, nec socors B. C. et ipsa clamet (*schiamazzi*), ne cesset adeo, » saltem propter sui nominis reverentiam; et ad *veri* investigandi cupiditatem » (si haec mea paraenesis denuo non succenseat) bona spe me complebit, quod » non sero Phryges sapiunt sui ».

ordinata) dalla B.C.; e come proseguo in questo tratto con s. Gregorio Magno, gran Santo gran Dottore e Pontefice massimo! « Sol » quippe et Luna, et Sidera, quarta die in Coelo facta perhiben- » tur. Sed, quod quarta die processit in specie, primo die in Coeli » substantia extitit per conditionem . . . Hinc est, quod Moses » distincte per dies singulos condita omnia retulit, et tamen simul » omnia creata subjunxit, dicens: *Istae sunt generationes Coeli* » *et terrae, quando creata sunt, in die etc.* »

Che te ne sembra? e se ancora pago non ne sei, odi il resto. « Hinc quoque scriptum est: creavit Deus hominem ad imaginem » suam, ad imaginem Dei creavit illum, masculum et foeminam » fecit eos. Necdum enim Eva facta describitur, et jam homo ma- » sculus et foemina perhibetur. Sed quia ex Adae latere procul » dubio foemina erat processura, in illa jam comparatur per sub- » stantiam a quo fuerunt producenda per formam (*a*) ».

— T. — Se valerete a menare in fumo quell'*in die* rimpiangerò una volta per sempre le sgraziate Grandi-epoche, e i tanti sistemi « poggiati sulle antiche tradizioni sparse tra i popoli, le quali con- » tano di certi tempi lontani lontani e pregni di grandi avvenimenti » e turbazioni della Terra (*b*) ».

— E. — Gerghi misteriosi de'conti delle Fate! Così, quantunque l'Atlante si lasci vedere immobile senza l'adjutorio dell'*occhiale dell'Andriani* (*c*), pure era *certissimo* presso i Sacerdoti di Osiride quanto oggidì lo è presso i Geologi, che (comunque si estenda dalla Gran-sirte alle isole Canarie, e circonda al sud l'impero de' Marrocchini spingendo innanzi alle più alte maree barriere insormontabili) si fosse sprofondato sotto l'incarco dell'imbizzarrito Oceano, e fosse scomparso, cagionando diluvii e cataclismi a bizzeffa! — *Avvenimenti* e *turbazioni* di tal qualità si attribuiscono al *sollevamento* dell'Himalaja dall'Homalius, il quale l'ebbe risaputo, piucchè congetturato, dai *sacri* libri de' Buddisti de' Gimnosofisti e de' Bramini indiani, vergati tutti nell'antico *sancrit*, lingua morta e inintelligibile anche agli archeologhi dell'isola di Gu-

(*a*) Moralium in Job, XL, c. XII. E innanzi al cap. IX e X.

(*b*) Fasc. XIII, p. 34.

(*c*) Detto Fasc. XIII, p. 38 — Leggasi la sentenza di s. Agostino contro queste siffatte sciocchezze nel Lib. XVIII de *Civit. Dei*, c. 40. —

zaret e del golfo di Cambaja (*a*)! Siffattamente risapute queste catastrofi si riproducono paventose sul gran teatro dell'Opera a Parigi, e di colà passano ristampate a Bruxelles, che, lette e tradotte per fantasia, tra noi si pubblicano al buon prò de' creduloni; i quali, senza volerlo e senza nemmen accorgersene, si mischiano in tale confrediglia di assurdità!..« *et isthaec ajo consumptum iri* ». — In fatti: Quale *antica tradizione* potrai tu insegnarmi anteriore al Pentateuco? I libri, o piuttosto i frammenti di Sancuniatone o Filone Byblio, Esiodo e Diodoro, di Ctesia e Beroso, di Zoroastro e Belo, di Eratostene Sincello Dicearco e Manetone, ancorchè offrissero un corpo rabberciato di storia tradizionale epigrafica, e monumentata da fedele autenticità, *nihilosecius* sarebbe riconosciuto posteriore a quella ch'è dovuta alle ss. Scritture. *Sed nubem et inania captant*: la sognano, sì, per dar corpo e fondamento alle visionarie induzioni anti-sacrocosmogoniche! Se poi Mercurio Trismegisto Cecrope ed Ercole furono o no anteriori a Mosè, si contentino i Leviti del Signore istruirsene in s. Agostino (*b*). A tutti coloro poi che razzolano nelle antiche classicità greche e latine è conto che le Omeriche Rapsodie (tenute in pregio di poemi

---

(*a*) Vedi il *Rimando* a p. 77 e 78. — Rivengo *a contingenza* per la terza fiata a confutare la opinione dell'Homalius, seguita da non pochi moderni, tenendo essi in non cale la *ragion di Fede* rispetto al Diluvio *universale*, avvenuto per caduta e simultaneo sollevamento delle acque (Apertique sunt *omnes montes excelsi* sub universo Coelo: Gen. VII, 19. — e s. Pietro, Epist. III, 6: Tunc *Mundus*, aqua inundatus, perit), e non già *parziale*, e pe'l *sollevamento* di alcuno de' gran monti, o sommersione dell'Atlantide nell'Oceano. — Se non fosse stato *universale* il Diluvio, a che ordinarsi da Dio la costruzione dell'Arca preservatrice della vita di Noè, e di ogni specie di animali? bastanti sarebbero stati i superstiti nelle parti del Mondo non dilagate a ripopolarlo — E come potevano salire le acque a quindici cubiti sopra i più cospicui monti per lo sprofondamento di uno o più di essi monti? la *reazione* sarebbe stata proporzionatissima all'azione? come intendersi che, in controsenso delle leggi dell'equilibrio, una delle regioni del Mondo rimaneva all'*apice* inondata, mentre le circostanti rimanevano in secco? E come si spiega che in *ogni emisfero* si hanno resti diluviali *sincroni* ne' strati? Dunque il Diluvio *universale*, asserito geologicamente quanto teologicamente, si dee *ineluttabilmente credere* se non si vuol essere dichiarato geologo assurdo, e di soprapiù. . .

(*b*) Lib. XVIII *de Civit. Dei*, c. 37, 39 e 40.

eroici, di *memorie*, e di antichissime cronache) si udirono dopo la erosione di cinque altri secoli scorsi da Mosè ai fasti eroici della Grecia e dell'Asia! — Voltaire, tramezzandosi ai geologi, sorpassò ogni chiappoleria (*a*) consegnando di peso alle favole i libri le azioni e la persona di Mosè Duca e Legislatore: *vir mitissimus*, *et maxime Deo familiaris!*... così si *tronchi* il Gordiano nodo, disse Alessandro, e così, se a te piace, rimarrà sciolto.

— T. — Qual avverso Fato trassinò ancora me a voler stabilire *alleanza* (in vece di sudditanza) tra la Scienza e la Fede? me ne scottano, ohimè, gli occhi per aver letto nel Fasc. XIII della B. C. p. 38, riportata la sentenza dell'Abbé de Flottes: « L'oggetto delle Scienze naturali è diverso da quello della Religione: » a quelle appartiene il mondo fisico, a questa il mondo morale; » esse sono l'una dall'altra *indipendenti* nelle loro rispettive sfere » ec. — Il falso supposto della *indipendenza* della Scienza nella qualità di *domina* del Mondo fisico trasse la B. C. nella lusinga di *stringere alleanza tra le due indipendenti!* Epperò *quel l'Abbate non avrebbe dovuto* trarne il corollario che « la Chiesa » nulla ha deciso sulla quistione de' sei giorni naturali (*b*) », ma piuttosto (in consonanza del suo Canone) « che nulla potrà mai decidere superiormente all'oracolo della Scienza ch'è *domina indipendente* del mondo fisico: perchè, *par in parem non habet imperium!* »

Va bene così? oibò; ed ora riconosco quel che altra volta dicesti, che ne' marci spropositi de' valentuomini all'abuso delle idee conseguita sempre quello delle parole, e viceversa ancora...

—E.— La Fede insegna e governa ogni scienza; e quella scienza, che non attinge lume dalla Fede, è stoltezza. — Ripeti a perdita di fiato questa onorevole ammenda. — In quanto alla tentata *alleanza*, dicoti (e scenda all'orecchio di Mezio), essersi decentemente limitata (a modo di chi si ritratta) alla seguente significazione: « Desiderosi di rendere le Scienze e le lettere non pure *amiche*, ma *ligie* della Religione (c) ec. »

(*a*) In philosoph. Lexico Relig. art. Moysis. — Confutato dal chiar. Nonnotte; da varii altri di poi; e (ove è più necessario) dall'anzi citato Padre L. Veith.

(*b*) Annali delle scienze religiose. Roma, ec. vol. VII, pag. 417 a 24.

(*c*) Fasc. XIII, Prefazione pag. IX.

— T. — Quella specie di dottrine non faranno mai pace colla Religione; l'è perciò che il Rimando conchiudeva « essere eteroclita quell'alleanza piucchè se si volesse concordare il Corano col *sanctum Jesu Christi evangelium* (a) ». Il Ciel ne rimeriti l'Andriani dello scorno che seppe mettere a quella indiscreta idea: non ostante, *aemuli indesinenter ipsum laniant! o tempora o mores!*

— E. — Non te ne dar pensiere: *et peragit cursum surda Diana suum.*

— T. — Sordo? non parmi, no, accennando di schiccherare un reduplicato Rimando.

— E. — Oh! *pugna suum finem dum jacet hostis habet.* Lo scriverà e forse lo stamperà, ma per ispedirlo agl'incirconcisi delle terre australi, ove, nulla sapendosi del Diluvio di Ogige e di Cadmo, i babbacci di là ne cacceranno forse del noetico miglior costrutto.

— T. — Tu celii, ed io dicoti da senno, che avendomene tu già disfiorato l'esseuzia quinta, *nec adeo me commoves, ut dimovear ab allegoria.*

— E. — Me ne addai. *Operam et oleum perdidi!* sei in sostanza un ostinato marmocchio.

— T. — Ohi! di nuovo ti è montata la muffa al naso. — È forse statuito *domma di Fede* la interpetrazion letterale di que' primi sei giorni della creazione?

— E. — No: *quod si fiat, peris funditus: et sto exspectans et praestolans.*

— T. — Non sarà mai dichiarato, no, e avvertilo dall'identico *esempio*, acciò, pronto all'ira, non più mi spedisci per testardo. — La Chiesa universale riconosce per *infallibile* e *superiore* al Concilio il sommo Gerarca. Non ostante avvi alcun Teologo che spaccia per domma di Fede questa dottrina cattolica? Anzi dimmi se la dottrina contraria fu mai condannata?

— E. — *Incrocio le braccia* nell'afflizion dell'animo, e prego Iddio diati lume e ti condoni tale e tanta apatia. — Ti accerto però che oggidì se fossero redivivi i Bossuet i Fleury i Natali Alessandri i Pasqual, ec., questi con ogni buon francese *quaque versus* si commetterebbono al martirio per la *infallibilità* di Pietro, (quan-

(a) Il *Rimando* a p. 48. — E'l Fasc. XIII, p. 42 dichiara *barbaro* questo parlar vero e franco!

lo e come furon sempre divoti alle *dottrine cattoliche* della virginità di S. Giuseppe, e dell'immacolato concepimento di Maria santissima, Madre nostra e del nostro Dio), anzichè dementirla sulla voce dissidente delle viete *libertà Gallicane* . . . Ciò siati risposto come te'l *dicesse* l'autor del Rimando, dolentissimo nell'aver letto appostogli (*e proposito excurrens*) a pag. 41 e 42 del Fasc. XIII il seguente tratto: « coloro a' quali sta sull'occhio la maggioranza » di Pietro sopra Paolo, tutt'i nemici insomma del *Primato* adope» rano una foggia di ragionare tanto simile alla tua che

Goccia a goccia più non si assomiglia ».

Diane fuori una mostra della *foggia di ragionare tanto simile* a quella de' Febroniani e Quisnelliani, altrimenti la stidionata del poeta chierichettino *somiglierà goccia a goccia* a lorda calunnia; e per lo meno, correndo sotto l'occhio di quei tra gli Ecclesiastici che lo conoscono (e non sono in pochi!) verrà gittata in un fascio tra i *motti scabrosi* di Simmia Rodio. Fatti poi a considerare le lizze che corsero tra Murtola e Marini, Aromatari e Tassoni, Caro e Castelvetro ec., e dedurrai che il torto sta dalla banda che schiamazza che ingiuria e che calunnia . . . Del resto io so, dopo essersi letti i capitoli V e VI della prima Conferenza *liturgica-morale-dommatica* (del 1839), le pag. 290 a 94 del vol. de' *Dubbii*; e 44 e 45 del Rimando che se gli oppose la nota di *ultropapista* . . . tanto si giudicò ossequente a tutto risico verso l'autorità della santa Sede!

— T. — *Ad quid ista?* dico ancor io riflettendo mi sarebbe stato molto forte a sostenerlo, e ne arrossisco per chi lo volle inconsideratamente calognare. Ei, poeta inconsiderato, e che di sacra

Febea saetta è di perire indegno,

presto lesto darà di frego a quel verso (il che è tanto imperiosamente reclamato dalla coscienza), e gliene chiederà mercè. — E, giacchè siamo a termini della coscienza, mi sviluppo ancora io dal caldo della passione, e dicoti che accetterei ciecamente (nel mio me, e innanzi di esser dichiarata) per *dommatica* la *interpetrazion letterale* dell'opificio de' sei giorni, se riuscissi tu a corroborarla con altri più chiari e paralelli testi scritturali, a modo che leggiam fondata *in verbo Dei* la infallibilità e superiorità del legittimo Pontefice.

— E. — A disarmarti di ogni pretesto, eccoti coppia di mirabili e irrecusabili testi paralelli. « Sex enim diebus operaberis, et fa- » cies omnia opera tua: Septimo autem die sabbatum Domini Dei » tui est: non facies omne opus in eo . . . sex enim diebus fecit » Dominus Coelum et terram, et mare, et omnia quae in eis sunt, » et requievit die septimo, idcirco benedixit Dominus diei Sabba- » ti, et sanctificavit illum (a). — L'altro testo — « Custodite Sab- » batum meum, sanctum enim est vobis . . . Sex diebus facietis » opus; die septimo sabbatum requies est sancta Domino . . . sex » enim diebus fecit Dominus Coelum et Terram, et in septimo ab » opere cessavit (b) ».

— T. — « Major est Scripturae hujus auctoritas, quam omnis » humani ingenii capacitas (c) ! » Nondimeno siami lecito che timidamente ti chieda *capitolazione*. — Il *sex diebus facietis opus*, etc. prender lo possiamo *legislativamente*. — Indi il *sex enim diebus fecit Dominus Coelum et terram*, interpetriamolo *epochisticamente* rispetto a Dio. Nè puuto sfarfalleremmo, dacchè così la infinita sproporzione tra il tempo e la operosità umana limitata a brevi confini, e la illimitata del Creatore, sarebbe conservata. Vieppiù che la parola *dies*, rispondente alla voce ebraica *yom*, si presta a significare il determinato e l'indeterminato giorno . . . Si, che mi alletta questa *conciliazione;* e cessa or tu dallo *stucchevole* argomentare per isparagnarti le mie repliche che « hanno savor di » forte agrume, e che ti faranno sentire il bisogno di pillole e sci- » roppi indolcianti lo stomaco (d) »

— E. — « E tu di Elena il Nepente
Che obliar fa al Mondo i mali !

Nello stesso Testo, le parole composte dalle stesse sillabe e lettere, si hanno (per aggraduire ai *conciliatori*) da trinciare e stiracchiare a due sproporzionati sensi ! Il giorno *determinato* è il giorno fissato; l'*indeterminato* è quello come dicessi « in uno di que- » sti giorni della settimana, o, al più, del mese che corre », ma

(a) Exod. xx, 8 ad 11.
(b) Detto xxxi, 14 a 17.
(c) S. August. L. ii. *De Genes. ad litt.* c. 9.
(d) Fasc. xiii, p. 22.

non in uno de' giorni del secolo o de' secoli che verranno. — Quel Testo (altramente modificato) potrebbe spiegarsi, secondo suona in alta Teologia, per la *infinità* nella onnipotenza di Dio che *voluit, fecit*, e non già per *lentezza operativa* nel modo e nel tempo di diuturne epoche rispetto alla creazione, riferibile precipuamente al pro della creatura ragionevole, e che la maggioranza de' PP. e DD. (secondo l'asserito dalla B. C.) vogliono prodotta in quanto alla totale massa *in momento temporis* (a) ! . . Nel resto, figliuol mio, faresti saltar la stizza anche a un morto: e vattene che ti esorcizzi Mastro Poliperpansofotato, e che indi ti rimandi a Terzella segnato e benedetto.

— T. — Ti sei rifatto villano: « non ti meriteresti risposta, e ti » prego non ritornar sopra queste villane parole onde ne ha schi-

(a) La maggioranza in questa frazion di argomento nè anche è vera. Vedi nel vol. de' *Dubbii apposti alle grandi-età geologiche* i numeri 254 e 255 che si versano nella *Disputa dell'Antichità del Mondo geologico*, ove son passate a rassegna tutte le sottigliezze addotte per interpetrare in senso di epoche indeterminate l'*In principio creavit* etc. Non occorre qui ripeterle ad eccitar maggior nausea. — Una sola riflessione aggiungerocci di nuovo, e per supplemento a quella *Disputa*. Mosè, dopo aver designato il principio indistinto delle cose create, discende a parlare minutamente dell'*herbam virentem* ec. Le *germinazioni* (che non richiedevano un corso di Secoli a spuntar dalla gleba, nè potevano attivarsi frattanto che la Terra era travagliata dai supposti tremendi cataclismi) certamente furono posteriori all'*In principio caotico*, siccome a questo *inizio* de' tempi e della materie fu contemporanea la creazione caotica; e posteriori a questa dovettero essere le supposte grandi-epoche. — Davvero, mi si risponderà. Dunque, miei Signori, dobbiam distinguere *tre* e non già *due* stadii di tempo, e di questi tre stadii per ultimo è a tenersi quello delle germinazioni, della uscita de' volatili, de' quadrupedi e dell'uman genere, avvenuta ne' sei giorni naturali e non prima e non dopo. Impertanto considerandosi e spacciandosi i sei giorni per una lunghissima tratta di periodi secolari, tali germinazioni (che il buon senso di ogn'uno tiene per avvenute a breve termine vedendole così tuttodì avvenire) si potranno più riferire all'opificio de' sei giorni o sia al terzo lunghissimo stadio dello Grandi-epoche ? . . Notisi perciò che un pizzico di buona logica è sufficientissima a menare in fumo questi portentosi *châteaux en Hespagne !* e conchiudasi di fermo che innanzi all'*In principio* c'imbattiamo nella eternità di Dio, perchè Dio non ha *principio:* e che nell'*In principio* è il reale cominciamento del tempo e delle cose alla tecnica maniera che è piaciuto a Dio rivelarcelo.

» fo di persino la urbanità letteraria (*a*) ». — E credi, forse, che se io sdrucciolo da marmocchio in qualche svarione, me l'abbia zufolato la B. C.?

— E. — Accagionarla de' tuoi spropositi sarebbe calunnia per aggravio di soma. Qualche ubbia del tempone che corre le frulla, sì, per il capo: è pure di subita e repentina indole, *et male cuncta ministrat impetus*. Ma se generosi non fossero i suoi Compilatori, non iscambietterebbono, non s'impennerebbono nella letteraria palestra. Lasciate che l'assegnatezza de' lustri solchi ad essi di macilenti rughe il paffutello e rubicondo volto, e che loro incurvi il dorso quel logoro che risulta dallo studioso rivolgimento de' ponderosi volumi nelle grandi Biblioteche cattoliche, e vedrai se de'Simioli e de' Majelli, de' Mazzocchi e degl'Ignarra, de' Ciampitti e de' Rossi più mai se ne rimpiangerà il decesso. Allora poi non più sentiranno repugnanza ad annunciar le rispettive scritture sotto il proprio nome di battesimo e cognome di famiglia (a paro di qualche fedele cristiano che *veritatem non erubescit*), e cesseranno dal nascondere la mano dopo avere scagliati colpi sopra colpi. — Oh! è forse derivazione del solo *anonimismo* la soverchia libertà delle opinioni, e anco de' critici giudizii a bioscio.

— T. — Ma perchè, conoscendoli pii, zelanti e dotti, t'incipригni con questa furia contro di essi? « Nihil Deo similius in natura, quam homo, qui malevolis laedentibus placabilis est ». Il tuo mancamento è tale e tanto da ingerir borbottamenti e scandalo a carico dell'autor del Rimando.

— E. — Nulla, nulla mai concepì egli nè io contro le rispettabili persone loro; e se occorre, riprotesterò mille volte (facendo eco all'autor del Rimando) venerarli uno ad uno, aggiungendo pe' loro assunti, che, eccettuati alcuni nëi scientifici, il Signore Iddio: « Disciplina intellectus replevit illos, creavit illis scientiam spiri» tus, sensu replevit cor illorum, et mala et bona ostendit illis (*b*) ».

— T. — Uguale espressa stima tribuirono essi all'Andriani, chiamandolo « prode, pio, cuor di Leone (*c*). Che sempre alla stessa » foggia si paia caldissimo difensore della Fede; e non rifinano

(*a*) Fasc. XIII, p. 26 e 29.
(*b*) Eccl. XIII, 54.
(*c*) Fasc. VI, p. 406, 13, 14.

» maravigliarsi che anche in età sì inoltrata, quando nella piuppar-
» te od è ammortito o presto ad ammortire il vigore, tanta vigoria
» nodrisca e *umor battaglieresco*, che più non ne potrebbe fresca
» gioventù nel guerreggiare le guerre del Signore (*a*) ». E altri
passi di più dilicate lodi hanno i due articoli che avesti sott'occhio.

— E. — Onore e gloria a Dio solo autor di ogni bene. Ma l'*umor battaglieresco* è rilevato in senso di biasimo o di dilicata lode? . . Ad ogni guisa che sia « Iddio odia la pace di quei che » ha destinato alla guerra ». *Milizia* siam noi venuti ne' tentorii del Mondo; la guerra dunque è talora necessaria per render solida e diuturna la pace, adducendo captivi coloro che la intorbidano.

— T. — Il mostrarsi però emolo accanito, anzi l'*elatius se gerere* contro qnell'elettissimo drappello, sa d'indisciplinatezza, di rancore, se non pure di bassissima *vendetta.*

— E. — Agli occhi vulgari nel rinfuocolamento della Disputa si denunciano a vicenda *emoli accaniti*. Se poi vai considerando la indole delle pacifiche trattazioni e la vicendevole lealtà e bontà d'intenzione, auche il volgo ignorante giudicherebbe che, *ludunt effigiem belli;* rappresentano cioè un simulacro di guerra nel fermo proposito di scovar il nimico errore, e nel da lui usurpato seggio impiantarci Regina la *Verità.* — Noi pure, cavalieri della tavola rotonda « e Paladini di Francia in finta giostra » ti parrebbe che abbiam ingerito molti scandali? Ma se vero è poi che » ogni bel giuoco dura poco », pogniam noi pure un termine al nostro giuochetto; e che io sappia una volta se rimangoti captivo avventurato della *Verità.*

— T. — « Il no e il sì in capo mi tenzona ».

— E. — Ad altalena, neh? ti reggi ancora, ma assai mal parato.

— T. — Vuoi tastarmi per modo da farmi *profetare*, come Proteo, per forza. Vah, al più più la opinione che tu difendi ave assunto per ora il carattere positivo di *probabilità*, o *ad summum* di *certezza teologica*.

— E. — S'e' così, ti ho guadagnato, dacchè in buona coscienza non ti rimane *arbitrio di scelta* tra le due opinioni. L'*arbitrio* nelle positive religiose teologiche opinioni degenera in *licenza;* e,

(*a*) Fasc. XIII, p. 20.

per facile transito, s'incancherisce a *miscredenza.* — Fuvvi alcuno che assomigliò la buona coscienza alla Ninfa Leucotea (*bianca Dea*)! Or dimmi potrebbero sussistere *in eodem subiecto* due opposte certezze teologiche? se no, bisogna che ogni bandiera ogni asta si abbassi innanzi alla opinione che professo, e che tu pure mi consegni di buon garbo *manus victas.* Se prontamente no'l fai, crederò io mai che professi *Fidem non fictam ?*

— T. — Mi gitti tremendamente in infiniti palpiti. Occorre dunque mi spieghi teco. — Ammetto concorde la *Doctrina* Patrum circa la *preferenza* alla letterale interpetrazione dell'opificio de' sei giorni : concorde quanto lo si furono i Padri intervenienti ai Concilii, che, per santità, dottrina, illustri opere e adesione alla s. Sede, costituivano la *intrinseca e vera* se non la *numerica* maggioranza. Ma i Concilii si tengono per infallibili per irreformabili quando precede o conseguita l'approvazione del Pontefice massimo agli atti conciliari riguardanti la *materia di Fede.* Riserbomi perciò a credere *dommatica* la testè mentovata e discussa *doctrina Patrum* quando Egli l'avrà dichiarata tale.

—E.— Aspetti dunque venirci a ritroso, allor quando col non venirci ti dichiareresti eretico! ed a che mai ti vai così avvolpacchiando?

— T. — « Non volermi tu trarre di bocca il *si* colle tanaglie che » veggiam portare a cerretani per le piazze (*a*) » e lascia me ed ogn'uno per adesso nella *libertà* di gire all'una o all'altra sentenza, perchè *non adeo pertinent ad substantiam Fidei* (*b*).

— E. — Possono *appartenere*, e non essere state o mai dover essere *dichiarate di appartenere* tutte le sentenze ancora in sospeso. Dicoti più chiaramente, possono realmente essere *in se* di Fede divina, quantunque apertamente non furono dichiarate tali *quoad nos.* Ad esempio, il libro di *Iudit* fu sempre *in se theopneusto* o sia divinamente inspirato, ma perchè omesso con altri libri nel Canone Esdriano se ne disputò innanzi lungamente se fosse di Fede divina : che indi, dagli atti del Concilio Niceno, e diffinitivamente (*cum anathemate*) dalla sess. IV del Tridentino fu dichiarato deutero-canonico , cioè *secundo-canonicus*, « quia posterioribus » temporibus inter canonicos libros judicium Ecclesiae recepit ».

(*a*) Fascic. XIII, p. 21 e 22.
(*b*) Fasc. XIII, p. 27 e 20.

Così parimente potrà accadere di tali punti tanto controversi. — Del resto, non valgo io e non posso tarparvi quella sorta di *libertà*, che chiamerei tormentosa se non pur funesta ai pervicaci, nè in ciò soltanto! « Ergo, serio consule cujus partes amplecteris ». —

— Rifinito io dall'ambascia che anche gli obbedienti operosi figli della Chiesa si mettono alla pesta degli azzimati a lunga barba allucignolata, i quali vanno investigando in ogni cartuccia col fuscellino, e discutendo quel che esplicitamente sta diffinito *de substantia fidei* o *per accidens* (*a*), voglio per ultimo ed estremo sforzo che accogli per ricordo e norma una *Regola di Fede*, la quale (*allargando le orecchie* (*b*)) crederai decisiva per ogni simile questione ancora in bilico.

« Illud omne et solum est de Fide catholica quod est revelatum » in verbo Dei, et propositum omnibus in Ecclesia Catholica fide » divina credendum. — Nullam doctrinam fundatam in verbo Dei, » seu Scriptura exposita a sanctis Patribus aut Doctoribus nostris, » esse doctrinam fidei. Idque ex duplici defectu. Primo, quia non » constat esse revelatam: omnis autem actus Fidei debet esse cer- » tus ex revelatione. Secundo, nec . . . . »

—T.— Basta, basta. Stando a questo preciso dettato, *in dubbio* rimane se l'una o l'altra interpetrazione sia la rivelata, *et in dubiis, libertas*.

—E.— *Properas omnia!* fammi tu finire. « Secundo nec pro- » ponitur talis expositio seu sensus ille Scripturae ab universali » Ecclesia, hoc ipse quod varie a variis exponitur. — Ubi tamen » observandum, quod quando sancti Patres explicant varia loca

(*a*) Detto Fascic. XIII, p. 27.

(*b*) Fasc. XIII, p. 27. — Questo *allargar le orecchie* (in vece della frase *stare tutto in orecchi*, o *drizzare le orecchie*, *arrigere aures* di Terenzio) è improprietà che si rivolge agli uomini di crassa minerva, perchè tolta ad esempio dal come si adopera il Ciuco orecchiuto (*ex auribus cognoscitur asinus*, *et ex ruditu*. Senec.) che, dopo averle allungate, gratta l'incallito dorso al ruvido cortice de' tronconi, e poi spranga calci a caso. — Indilicate espressioni sono puranco le consimili adusate dalla B. C., *putisce di non so che — ne ha schifo perfin la urbanità letteraria* (pag. 28, 32 e 39) ec. — « Revera, comes et urbani homines, qui hujuscemodi phrases » utuntur, *cor eorum moerens* (Fasc. XIII, 40 e 41) depromunt! et pla- » gas oleo folas detegunt »! . .

» Scripturae, et eadem alii ex alio, ipsorum consensum non tan-
» tum unanimem esse acceptandum Ecclesiae, sed etiam ut funda-
» tum in hoc vel in illo particulari loco Scripturae (*a*) ».

Nel caso nostro ècci l'applicazione di quel che detta la saggissima *Regola di Fede* più di quanto per lato e lungo ci occorre! . . . « Salti ora in bigoncia un chicchessia, e gonfio come a vento, con » parole di bomba, stiami a predicare (*b*) » che non siaci nella interpetrazion letterale de' giorni naturali unanimità di sentenza; che questa unanimità non è (di soprapiù) fondata *in verbo Dei*, e perciò fededegna; di teologica certezza, ed esclusiva di ogni dubbio in contrario. — *Scrutamini Scripturas*, e, disenfiandoci de' Sistemi, c'imbatteremo nella sagrosanta *Verità!*

— T. — Forse i dubbii restano dileguati, ma non tolta peranco la *libertà di ozione* in concorso coll'opposta sentenza!

— E. — Tientela da provano. In quanto a me la *abrenuntio mente, ore, et corde*, ruminando *pro coronide* i seguenti *memorandi*, i quali, assieme alle nove *chioserelle* preludiate dalla pag. 27 insino alla pag. 37, circondano qual inespugnabile falange la splendida *Verità*.

Avete modo da provarmi che la interpetrazione letterale della Cosmogonia mosaica è contraria alla Fede? almen assurda per la Scienza? — Che i libri storici scritturali, spiegati in senso spirituale, non riescano a mera favola? — Che siaci alcuna maniera di sistemi e sistematizzanti antichi e moderni, e di Conciliatori (di buona o di mala fede) che alcuna volta e sopra alcuna di queste Tesi siensi messi di *accordo* con loro stessi, tra loro, colla Fede, o almeno colla Scienza? — Potreste dirmi che il sommo Gerarca, *pede stans in uno*, vorrà, presto o tardi, prender norma dalle teoriche plutoniane, soppozzate nel foco di Eraclito efesino, nel dichiarare qual fosse stata la Genesi del mondo? . . dalle teoriche de' Nettuniani affogate nelle imbizzarrite acque di Talete Milesio? o dai Geo-

---

(*a*) Tractatus speciales de controversiis Fidei per Adrianum et Petrum de Walenburch, T. secund. Coloniae Agrippinae, apud s. Wilhelmum Friessem. jun. An. 1770. — Regula Fidei catholicae, seu de Fide catholica Domini Francisci Veronij S. I. — Ricavata dal II. vol. delle insigni di lui opere da sopradetti fratelli Walenburch.

(*b*) Fasc. XIII, p. 25 e 26, ec.

logi misti o neutri che tramezzo a quelli e a questi fan frastuoni alla babelica? — L'*unità* è nella Chiesa: Padri e Dottori sono nella *unità*, e non mai è che non convengono *concordi* in quanto *est de Fide*. Bisogna indi necessariamente inferirne che il contrario, in cui *non convengono concordi*, *non est de Fide*; se non pure, in molti incidenti non è *contra Fidem*. — Mi additereste alcuna delle genetiche opinioni geologiche accettata concordemente da essi? Se no, potreste negarmi dovercene essere una *concordata* che fa fronte a quanti sistemi si adersero fino ad ora? havvi dunque l'accettazion della Chiesa nella *concordata* interpetrazion letterale de' *pretti sei giorni naturali*, diametralmente opposta alla spiegazion geologica delle *Grandi-epoche*. — Letteralmente si spiega in chiesa la storia genetica del Mondo dai Pergami; così s'insegna nelle scuole elementari della Dottrina cristiana, e non già diversamente, cioè cioè nelle allegoriche astrazioni che formano di sopravvanzo la soave occupazion de' dotti interpetri e de' contemplativi. — In considerazione di tanti eccelsi misteri manifestatici dalla *Legge di Grazia;* e per la reduplicataci osservanza del Precetto della santificazion del Sabbato, e astinenza dalle opere servili inculcato innanzi dalla *Legge scritta*, si rispettò, si rispetterà e santificherà in ogni guisa il *settimo giorno* di ciascuna ebdomada, ricordandoci che il Signore Iddio onnipotente, avendo operato in sei giorni consecutivi alla stupenda creazione dell'Universo: *septimo requievit ab opere*. Questa è la più *antica*, la più *accertata* e la più *generale* tradizione di *legge* e di *fatto* che si abbia; e perciò, presso gli Ebrei, come presso tutte le culte e presso quasi tutte le selvagge nazioni del Mondo, riguardasi religiosamente il settimo giorno qual *requies sancta Domino*. — Le due sentenze, tendenti a far preferire il senso letterale all'allegorico e viceversa, non ponno nella medesima concisa istoria essere amendue teologicamente *vere*. Sicchè la inclusione della prima, ch'è *concorde*, detrude l'altra dalla *preferenza*, perchè se vuol reggere *sola* innanzi alla letterale, discorda colle parole del Testo, in sè medesima, e colla Scienza (ciò è mirabile!) nel senso delle Grandi-epoche, e molto più nel senso sostenuto contro le Grandi-epoche. — Ov'è allegoria deve trovarsi la certezza del fatto storico o almeno la probabilità di esso. Il mito e la figura, essendo una dichiarazione o un *nulla* rispetto alla realità del fatto, sparisce ove il fatto si presenta in altra guisa;

o non conserva la specie di dottrina certa che in proporzione della certezza che si à della realità del fatto.— I svariatissimi epochisti, *dissono sermone gentes*, *religione*, *et moribus!* e i pochi discrepanti che si attengono alla sola allegoria, non ponno formare *unità* contro la unanime uniformità dimostrata, o tale autorevole dissonanza da scusare il *dubbio* o rendere tollerabile in buona fede la *libertà* di seguirla. E se in mala-fede, sprizzano sospetto (in chi loro aderisce), di *spirito privato*, che fu il più pericoloso inciampo ad ogni scisma.—Mentre nella *unità* si scerne la sentenza *certa*, la contraria devesi riputare *erronea* ne' *motivi* di *Fede divina* perchè non concorda colla *Doctrina Patrum* « in quibus est unitas men» tium in quantum pertinet ad substantiam fidei, quia unum vo» lunt, unum nolunt ». Erronea è la contraria sentenza sopratutto perchè *non est fundata in verbo Dei*; e perchè (ciò solo basterebbe a troncare ogni quistione) non conduce colla istruzione e insegnamento che nella Chiesa di Gesù Cristo mio regola la nostra credenza (*a*). — Nella sentenza a questa guisa *certa* il *domma* (auso dirlo appoggiandomi all'anzi espressa *Regula Fidei catholicae* de' Fratelli Walenburch) è *implicito* a doversi credere, perchè dommatico è il concorde parere de' Padri fondato *in verbo Dei*, perchè tenuto dalla Chiesa e dalla stessa adoperato nell' insegnamento e nella predicazione. Resosi concorde ed accettato non mai potrà immutarsi in discorde ed essere ripudiato dalla Chiesa, o confutato e invalidato, o menomamente leso dall'accozzaglia delle nuove Induzioni geologiche, perchè non potevano essersi ingannati Padri e Dottori interpetrando concordemente le ss. Scritture, e molto meno la Chiesa nell'aderir loro assistita dallo spirito di Dio; perchè pure due opposte certezze, nella medesima dottrina *certa*, sono da spacciarsi per assurdo; ed anche perchè le nuove induzioni de' sistematizzanti, o per meglio dire le nuove scoverte geologiche sono adeguatamente conciliabili e meglio spiegative delle *circostanze* narrateci dalle sacre carte circa la creazione insino al noetico Diluvio universale (*b*). Le Scritture che le narrano sono in

(*a*) « Omnis Scriptura divinitus inspirata, utilis est ad docendum, ad ar» guendum in justitia (ad Timoth. II). Quaecumque enim scripta sunt ad » nostram doctrinam scripta sunt » (Ad Rom. XV.).

(*b*) Lo scopo del Vol. de' *Dubbii* e dell'insorgente Rimando dell'Andriani fu questo per appunto. — *Inde irae* —

ogni apice infallibili canoni; e, non potendoci affatto affatto la divina Rivelazione ingannare, è a dirsi che in controsenso, apparenti e ingannevoli sono i dati di tutte scienze umane perchè limitatissime nella loro sfera. — Quante volte furono le dette scienze, sono e saranno riformate e ripudiate per mille errori? sicchè un *accordo assoluto* tra gli errori che insegnano e la *Verità che ripudiano* sarà mai sempre impossibile. Altronde la esperienza insegna che l'errore vuol tutto per sè, ch'è incontentabile, ch'è parassitico: sicchè i conciliatori, quantunque decisi per la *Verità*, nel patrocinare la causa discreditata dell'errore, senz'avvedersene *claudicant in duas partes, ab hic et ab hoc!* Dunque dalla pianta che lazze e velenose lambrusche porta non possiam mai attenderci dolci e soavi frutta. — Pertanto, se non si può assentare per atto di necessità di Precetto la preferenza alla interpetrazion letterale del Genesi, chi poi istruito fosse dell'anzidetta concorde opinione de' Padri e Dottori (specialmente se ecclesiastico), e non ostante volesse vedersela fil filo e oppugnarla epochisticamente, di che mai ci *puzzerebbe?* no'l dirò io mai « quia adhuc, *quoad nos,* » sub judice lis est ». Aggiungerò soltanto: « Sacram Scripturam » . . . numquam nisi juxta unaninem consensum Patrum accipiam, » et interpetrabo ». Non avrebbe il IV Pio a noi e per noi dettato una tal Professione di Fede senza aver conosciuto stabilita nella Chiesa l'*unanimità* nella interpetrazione delle ss. Scritture, e principalmente dell'Hexaëmeron (principio e capo de' libri Scritturali, e il più contraddetto e disbranato dagli *acri morsi* degli Eretici) . . . Quindi, avendoti dimostrato l'*unanimità* in preferenza per il letterale senso, dimmi in conchiusione, avresti cuore in petto di docile e divoto figlio della Chiesa (Sposa della incarnata Sapienza, Verbo dell'eterno Padre, nostra Madre e nostra infallibile Maestra e guida) da negligere questa santa *unanimità teologica* e attenerti alla disparità? Aspetterai con tanto apatismo a ricredertene compiutamente sino a quando si avvertirà urgente il bisogno dal Pontefice, esercente in Vaticano il ministero della *parlante* divina Sapienza, di tarpare la funesta *libertà di ozione* abusata dai Geologi tra le due opposte sentenze? . . . o piuttosto, sfolgorato dal lume della *Verità*, e internamente ravveduto, non più ripugnerai deporre le preoccupazioni, svestirne il rossore, e spezzare una volta per sempre la ferrea catena del leso amor proprio? . .

— T. — Appena posso ricogliere il fiato. Un nugolo di acutissimi strali tu mi scocchi coll'arco teso di Ulisse che mi conquidono. Non furono parole tra noi, bensì autorità ed ineluttabili argomenti. Oh! « contro la *Verità* si combatte, ma contro la *Verità* non si » vince ». Sicchè, per mettermi in pace colla coscienza e con te « in ditione, atque arbitratu sermonum Patrum me committo ». Piaccia a Dio resipisca così ogn'altro, che vive in ***buona*** o in ***malafede***, illuminato dalla *Verità*

. . . . qualis cum caerula nubes
Solis inardescit radiis, longeque refulget.

Almen che rientrino in loro stessi col *pensoso eloquente silenzio*, che terrebbesi (secondo la caritativa contentabilità del popolo cristiano) per ESPRESSA RITRATTAZIONE: « ideone invocat te Deus et » orat casta conscientia mea (quam ab ipsis enutriens cunabulis, » excussis ignorantiae tenebris, per explorata S. Matris Ecclesiae » documenta ad VERITATIS intelligentiam perduxisti; atque, adhi» bita scientiae tuae dulcedine, jucundam mihi et suavem nunc » demum reddidisti) ut compleas bonam banc spem meam . . . »

— E. — Dubito se ne rendano assai malagevoli, dacchè disputando *solo con te a solo* mi son quasi affranto; e a stenti abbiam toccato della felice fine. Del resto, a tela bene ordita Iddio benedetto manderà il filo . . . . se ostacoli non frapporranno alla Sua bontà. L'acconciarsi della mente e dell'anima è tutto affare della *buona volontà* loro. Io me ne lavo, NÈ PIÙ MAI TORNERÒ A QUESTI *esauriti* PROPOSITI, bastandomi mi consoli prontamente teco che « melius potiusque tibi cavisti.— Et ne quaestum totum ad me re» digam, deprecor etiam, ut convertat Dominus vultum suum ad » te, et tibi det (*quam sempiternam exopto*) PACEM (*a*) ».

(*a*) Numer. IV: *et quis promet summae et verae hujus* P*ACIS quanta erit laetitia ?*

Napoli — Amoretta di Portici Giugno 1842.